OMNIA VINCIT
L'AMOR TRIONFANTE
RAPPRESENTATIONE SACRA
DELLA B. MARIA MADDALENA DE PAZZI
DEL P. FRANCESCO GIZZIO
DELL' ORAT.

L'AMOR TRIONFANTE

RAPPRESENTATIONE SACRA

DELLA VITA, E MORTE

DELLA

B. MARIA MADDALENA DE PAZZI

CARMELITANA.

DEL PADRE

FRANCESCO GIZZIO

DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO DI NAPOLI.

IMAGO·B·MARIÆ VIRGINIS CONGREGATIONIS ORATORII

IN NAP. Per Nouello de Bonis Stampatore Arciu. 1668.

Con Licenza de' Superiori

AL SANTISSIMO PATRIARCA

FILIPPO NERI

FONDATORE

Della Congregatione dell'-
Oratorio.

FRANCESCO GIZZIO
Minimo Figliuolo humilmente
prostrato.

T, à chi doueua vn diuoto figliuolo (benche per altro inutile seruo) se non à te, amantissimo Padre FILIPPO NERI, i neri suoi fogli consacrare? tanto più, che trattādouisi dell'eccelse opere della Beata MARIA MADDALENA DE PAZZI, à null'altro, che à te saggiamēte impazzito d'Amor celeste doueuano offerirsi. E se tu alla luce del Mondo vscisti nella vigilia della penitente Maddalena, ben doueuano hoggi vscir alla luce delle Stampe le mie vigilie,

e le fatiche per questa MADDALENA innocente, e à te dedicarsi. Riconosci ne gli oscuri inchiostri la candidezza del cuore. Riceui negli estinti carboni del mio dire vn'infocato affetto verso te, Padre amoroso. Infōdi à chi leggerà vita sì mortificata, e vnà morte sì inuidiabile, feruori di Carità; & à me, che con sēplice raccōto le scriuo, imitatione di spirito doppio. E se il nome di FILIPPO suona nel latino idioma *Os lampadum*, siano questi fogli tanti doppieri accesi di vn'osseruante fedeltà, e fedele seruitù, che à te professo. Rimira col dono il Donatore; e da quel soglio supremo, doue con tutta la Corte celeste insieme con questa Beata de Pazzi conuiui, fà, che della Sapienza increata saggiamente impazzito, in questo breue tempo di vita muoia à tutto il creato, per viuere teco eternamente.

AL

AL DIVOTO LETTORE

HAuendo, benigno Lettore (come è nostro instituto) rappresentata in diuerse volte nel Chiostro di Sant'Agnello la vita ammirabile della B. MADDALENA DE PAZZI; vltimamente per sola mia diuotione dentro la Chiesa del Venerabile Conuēto di Santa Maria della Vita tutt'insieme raccolta si replicò più volte con applauso, e concorso vniuersale. Hora alle tante richieste de' diuoti della Beata esce alle Stampe; che per altro chi ben considera, la sua vita fà stupide le menti, & ammutolite le penne, non che le lingue. Quanto disse, & operò mentre visse, e morì, con tutt'i suoi priuilegij, e virtù, nuoua Amazone gloriosa cōtro tutto l'Abisso, per tua diuotione, e per infiammarti maggiormente verso la Beata ritrouerai ò con l'intreccio rappresentato al viuo, ò con bel modo riferito; godendo, sì della sua vita mortificata, come della sua morte vitale. Non ritrouerai altezza di cō-

cetti, essendo d'assai rozzo, e basso ingegno chi scriue; Questo sì riconosci nel semplice mio dire uno spirito massiccio nella Beata. Aggiugnendo; che mi è stata forza accomodare la schiettezza dello scriuere alla semplice prenuncia de' Recitanti, tutti figliolini. E se per hauer voluto rappresentare ogni cosa, non hauessi tutte le regole del Comico osseruate; ricordati, che questa non è opera drammatica, mà semplice Rappresentatione. Spero, e confido, che ne cauerai quel frutto, e profitto che desidero. E se il titolo dell'opera è IL TRIONFO D' AMORE, amorosamente trionfa di me, se nelle tue mani mi ti dò per vinto. Viui felice.

Vidit Canonicus D.Matthæus Renzi, & imprimi posse censet, si Reuerendissimo Domino Vicario Generali visum fuerit. die 12. Octob. 1667.

Can. D.Matth.Renzi.S.T.D.
& S.Off.Conf.

Imprimatur.
Paulus Garbinati Vicarius Generalis.

Liceat. die 14. Octobris 1667.

Galeota Regens.

Per la figura della prima carta.

Cara Figlia d'Elia
Ch'in vn Carro di fuoco al Ciel t'inalzi,
E sai premer l'Abisso à piedi scalzi.
Mentre AMORE t'inuia
TRIONFANTE nel Ciel (ò te felice)
Sorgi senza morir nuoua Fenice.

IN-

Amor profano }
Amor proprio } Prologo.
Amor Diuino }
Amor del Prossimo. }

B. MARIA MADDALENA.
Suor Barbara *Leprosa.*
Oratione
Zelo
Purità
Charità
Primo Angelo
Secondó Angelo
Lucifero } *Demonij nella propria forma, & ambi mentiti*
Asmodeo } *da Monaca.*
Belzebù }
Leuiatan } *Demonij.*
Astaroth }
Calpio } *Giouani dissoluti, e poi pentiti*
Cimino }
Cuoruo *Seruo goffo Napoletano di Calpio*
Castagnetta *Paggio di Cimino*
Caterina *Spiritata*
Christo Signor Nostro
Maria Vergine
Choro d'Angeli
Choro di Serafini
Choro di Demonij
Morte.

PRO-

PROLOGO.

Amor Profano, Amor Proprio, Amor Diuino, Amor del Proſſimo.

Nello ſparire della Tenda, ſi vedranno l'Amor Profano, e l'Amor proprio in vn Teatro di fiori.

A.prof. QVaſi, che non diſſi ſono onnipotente.
A.prop. Oh quanto ſon vago, e leggiadro.
A.prof. Viua pur ſempre amore.
A.prop. Vinca mai ſempre amore.
A.prof. Chi può competer meco, che ſono vn'altro Dio?
A.prop. Io.
A.prof. E chi ſei tù?
A.prop. Non mi conoſci tù?
A.prof. Nò.
A.prop. Se dunque ſei cieco, và cerca la limoſina trà gl'infelici, che io, eſſendo l'Amor proprio, non hò biſogno di te.
A.prof. Si vede, che ſei qual'altro Narciſo di te ſteſſo inuaghito; che ſe io tengo gli occhi bendati, ciò prouiene, perche l'Amor profano, quale io ſono, eſſendo tutto oculato, ſi può chiamare tutt'occhi.
A.prop. Tu ſei degli altri tiranno, io di me ſteſſo m'appago.
A.prof. Tu dai fede ad vn vetro, che riflette tutto al contrario la tua imagine, e per conſeguenza ſei contrario à te ſteſſo.
A.prop. Anche la Prudenza rimira ſe ſteſſa per operare più conſideratamente; mà tu porti l'ali, perche co'tuoi voli ſei qual piuma leggiero, e volando qual cieco, nell'iſteſſe tue fiamme incenerito cadi con l'ali bruciate in vna Babelle diſordinata d'infamia, e confuſione ſempiterna.

A.prof. Quanto importa il rimirarti, che ti fà parlare da due; mà per me quì hoggi ragionerà MADDALENA DE PAZZI, che da tutto l'Inferno combattuta, ferita da'miei dardi, sarà bersaglio di tutte le tentationi impure.

A.prop. Anzi, che io trionferò di lei, facendole apprendere quãto vtile fà ad altri, quãta edificatione dà al Monastero tutto, e quante visioni, & estasi riceue dal Cielo; e procurerò, che si stimi, e prezzi vn poco.

A.prof. Questi strali parleranno.

A.prop. Quest'arco sarà per me carro trionfale.

A.prof. Io colpirò alla cieca.

A.prop. Et io con molta consideratione. Il vedremo

A.prof. Alla proua.

A.prop. Alla proua.

Amor Diuino, Amor del Prossimo.

Calano dal Cielo sopra due nuuole.

A.Diu.) à 2.
A.del p.)

L'Empia coppia
Al mio lampo
Ceda il campo;
Si dilegui
Come suole,
Nebbia al Sole:
E cada tributaria a'piedi miei
Se discendon dal Ciel due Semidei.

A.prof. Amor proprio, quì sento soperchieria.

A.prop. Quì non veggo, ne vagheggio altro, che me stesso.

A.prof. Per ogni buon fine, facciamo lega insieme.

A.prop. Se io son proprio, come vuoi farmi tuo? Or via m'accoppio teco, per renderti incontrastabile, & inuitto.

A.Diu.

A. Diu. Maledetta congiura,
Barbara radunanza, impura ſetta,
Farò di voi co' i dardi miei vendetta.

A.prop. Non m'incanti
Con tuoi canti;
Se tu ſei l'Amor Diuino
Digeriſci prima il vino.

A.del p. Ardito troppo, e temerario ſei,
Cedi garzone imbelle;
San di voi trionfar noſtre quadrelle.

A.prop. Amor del proſſimo ſei troppo arrogante, e pure doureſti vergognarti, ſe vanti quel, che non ſei; mà ſe imbracci vna fiera, qual humanità puoi apprendere, e dimoſtrare.

A.Diu. Maddalena de Pazzi
Hoggi sù queſto loco
Sfauillerà per noi di doppio foco.
Con dupplicato zelo entro il ſuo core,
Altro ch'Amor Diuino,
E ſalute dell'alme
Impalmerà di charità ſue palme.
Noi trionfiam di lei, ſe fuor di Dio,
Nel ſuo feruido petto,
Mai di coſa mortal preſe diletto.

A.del p. E ſe tutta impiegata,
E in ſolleuar altrui,
Precetto è ſol della dilettione
Laſciatole da Chriſto
Per far dell'alme al Paradiſo acquiſto.
Dunque confuſi
Fuggite sù sù,
Che fate quì più?
Io ben v'intendo
Non volete partir, che combattendo.

A.prof. Mentre voi gorgozzate con musici voli, volete ch' io voli col piede? v'ingannate. Voleranno i miei pennuti strali contro chi vorrà discacciarmi da quì, che MADDALENA hoggi con l'aiuto di tutto l'Inferno, sarà combattuta interna, & esternamente con laidissime visioni.

A.prop. E nel mio consigliero vetro vedrà con l'insulti infernali tutte le sue eccellenze, estasi, ratti, visioni, e priuilegij à lei concessi; e pauoneggiandosene, stimerà se stessa à dispetto vostro.

A.del p. Con humiltà profonda
Rintuzzerà del tuo ferir l'orgoglio:
Contro te l'humiltade, è vn saldo scoglio.

A.Diu. Resterà vincitrice,
E senz'ombra di macchia, anzi (ò stupore)
Ne pur conoscerà
Per la sua purità,
Combattuta in cinqu'anni,
Qual macchia sia, che Castità condanni.

A.prof. A me non seruono tante cantilene. Hoggi quì riporto io il primato; almeno per esser questo il Teatro delle laidezze di Calpio giouane dissoluto.

A.Diu.) à 2. *Ignorante, che sei*
A.del p.) *Chiami trionfi tuoi, nostri Trofei.*

A.del p. Conuertito sarà Calpio da lei.

A.Diu.) à 2. *Chiami trionfi tuoi, nostri Trofei.*
A. del p.)

A.Diu. Sù parti, se non vuoi
Tuo mal grado prouare
Il grandinar di questi strali miei.

A. Diu.) à 2. *Chiami trionfi tuoi, nostri Trofei.*
A.del p.)

A.prop. Voi siete due, e noi siamo trè, mentre quì nello specchio vaglio per due, perderete alla zuffa; meglio partito

tito sarà per voi, il partirui.

A.prof. A noi compagno saettiamoli, discacciamoli: ecco l'Arco, ecco le quadrella da discacciarli con rossore, e dolore.

A.prop. Fuggi Amor delProssimo, se nõ vuoi sẽtirti per prossima questa saetta presente, passandoti le viscere.

A.del p. Se tu sei tuo, io d'altri: insieme lega,
Far non possiam: compagno
Sia la perdita altrui, nostro guadagno.

A.Diu. S'inarchi,
A.del p. Si scocchi,
à 2. *Saetta volante,*
A.Diu. A vn Nume senz'occhi,
A.del p. A vn vile arrogante.
Tuoi colpi di vetro,
A.Diu. Tuoi strali fuor mira,
Ti rendono in dietro,
A.del p. M'accendono d'ira.
A.Diu.) à 2. *Cedete, e nella fuga arditi, e gonfi,*
A.del p.) *Con sospiri cantate i miei trionfi.*

A.prof. Saettaste vn cieco, e parlaste da acciecati. Ah miseri noi, che da due Tiranni siamo stati sconfitti.

A.prop. Partiamoci, per più nõ vederli, & andiamo à sfogare la nostra giusta ira con la Carmelitana Maddalena.

A.prof. Dici assai bene: Andiamo.

A.Diu. Ferma dunque, ch'io voglio
Hoggi sù questa Scena,
Tributario condurti à Maddalena:
Cadi à terra abbattuto, e l'Arco, e i dardi
Sottometti a'miei piedi,
Ch'è tua gloria, & honor, mentr'à me cedi.

A.prof. Eccomi, mà non col core, piego il capo, mà inalbero il capriccio.

A.prop. Andrò io solo, e sarò bastãte per tutti, à vincere vna femmi-

femminella.
Che non fà,che non può dentro d'vn core,
L'inuitta forza del mio proprio amore.

A.del p. Horsù vò, che festeggi in questo loco
Vassallo obbediente, e per tuo scorno,
Sieguimi, mà ligato:
Amor proprio trionfa humiliato.

A.prop. O sciolto, ò ligato sempre son mio, perche hò vn core magnanimo,& inuincibile.

A.Diu.) à 2. *Scenda il Cielo à vagheggiare*
A.del p.) *L'opre belle in Maddalena;*
Venga il mondo ad ammirare,
Purità d'estasi piena.

A.Diu. Ammirate in silentio
Le sue virtù, di cui rimbomba il mondo;
E sfauillando ardori,
Mentre taccion le lingue, ardano i cori.

A.del p. Voi viuenti mortali
Con silentij profondi,
Vedrete i nostri strali
Feritori giocondi,
Fatti pennelli del suo core ardente
In nobile pittura,
I chiari scintillar, senz'ombra impura.

A.Diu.) à 2. *Così con doppio vanto*
A.del p.) *Fia pregio à Maddalena*
Il trionfar d'Amori,
E vinti, e Vincitori.

Il Fine del Prologo.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

B. Maddalena.

Apparenza di Monastero, e dentro il Domo la Camera della Beata.

DOue sei gito Giesù mio? Mà che dico mio, rimirando oscurata, & eccliſſata per me la tua Diuina luce? Gli alti baſſi, che patiſce la nauicella abbattuta, e desolata dell'anima mia orfana, e lagrimosa, si poſſono bensi patire, rimirãdo ad ogni paſſo abiſsi di precipitij, mà non ſpiegarſi. Dalle mammelle delle diuine consolationi della terra di Promiſſione, mi veggo piombata nelle ſeccagne dell' empio Faraone Infernale, che in tutti i modi s'ingegna cõculcare, & eſtinguere vn picciolo germoglio di ſperãza, & vna piccioliſſima fauilluccia del tuo celeſte lume. Vengo per consolarmi in te amareggiata dolcezza in vn duro legno, e mi veggo trà vn lago d'Infernali Leoni, che interna, e viſibilmẽte procurano di queſt'anima derelitta trionfare: *Aperuerunt ſuper me os ſuum, ſicut Leo rapiens, & rugiens*; anch'io dunque cõ ruggiti cordiali ricorro à te abbandonato mio Bene; e trà le lagrime amare, da'ſoſpiri interrotte, tutta timore ti chiamo, ti bramo, t'amo: mà non sò doue t'aſcondi infinito teſoro di queſt'impouerita anima mia.

SCENA SECONDA.

Charità, Zelo, Purità, Oratione, B. Maddalena.

Ch. CHe ne dite?

Zel. Son colpi di maestro le proue del Cielo, non è così?

Pur. Il tuo zelo, e le tue fiamme, ò Charità, trà l'acque delle tentationi d'Inferno, più s'auuiueranno in Maddalena, quanto più combattuta, tanto più pura.

Orat. Sotto l'ali di me Oratione sarà difesa da gli artigli, & dalle arti del Nibio Infernale, e sarà tanto più sicura, quanto più timorosa.

B. M. *Renuit consolari anima mea*. Non voglio, non cerco terrene dolcezze. Ahi, che posso ben dire con picciolo barlume *Memor fui Dei*; mà non soggiungere, *& delectata sum*; In questo calice amaro *fiat voluntas tua*.

Ch. Corri tù Oratione, e soccorri con qualche tuo lume alle tenebre luminose del suo core addolorato.

Orat. Vieni meco cara mia Charità.

Zel. Anch'io verrò, mà leggiermente inanimiamola alla battaglia, e senza farci vedere, facciamole sentire i nostri impulsi focosi.

Pur. Eccomi in questo canto per inspirarle abborrimento all'impure, e mie nemiche suggestioni.

Orat. Quell'Altissimo, che con l'estasi d'otto giorni ti consolò nell'Ottaua di Pentecoste, quell'istesso dolcemẽte ti martirizza per ammirare, e per coronare il tuo valore.

B. M. Ahi, che spalle voltate rimiro nel mio Sposo! Sono tanto più sensitiue le mie pene, quanto più sensibili furono l'ambrosie del Paradiso.

Pur. Non macchiarsi frà le sozzurre di laide imaginationi, fù pratticato anche da'Gentili; mantenere il giglio il-

libato

libato trà i fiati affumati d'Inferno, è virtù grata al Cielo; Mà sempre più purificarsi in mezzo all'impurità, è trionfo riserbato da me à Maddalena.

B. M. Maddalena che dici? proui in te sentimenti non più intesi, suggestioni non conosciute, battaglie contro il tuo genio, mà non sopra le forze. Vuole il Cielo, che trà le spine di simili combattimenti, conserui il giglio della tua verginità: *Sicut lilium inter spinas.*

Zel. Come giouerai, e compatirai gli altri, se non proui in te, sì strauaganti, e formidabilissime guerre?

B.M. Mà se questa vita è vna continua battaglia, nè si corona chi non combatte legittimamente; eccomi tutta zelo à fare il tuo volere, ò Dio; mà mentre Maddalena combatte, non fare, che resti abbattuta Maddalena.

Char. Così l'Oro si raffina nel fuoco, e l'aria combattuta da'venti, più si purifica; ne può putrefarsi quell'acqua, che è smossa da'procellosi venti: Dio così comanda.

Zel. Il Cielo, così hà prescritto.

Pur. Finiran le tempeste.

Orat. Splenderà frà breue più rilucente il Sole.

B.M. Soffiate ò venti, che più s'auuiueranno le quasi spente fiamme, di questo incenerito petto; distédete ò tenebre la fosca, & addensata caligine d'vn'interna derelittione, che vn solo raggio del mio Sole beato, rischiarerà le nebbie di questo core oscuro. Così comanda Dio, così hà prescritto il Cielo, così vogl'io; si combatta, si patisca, si muoia per chi morì per me.

Orat. Accresci le penitenze al crescere delle tue interne pene; e se quasi trà le spine ti sembra caminare, scalzati ò Maddalena, che così è il Diuino volere; & à piè nudi premendo la terra, farai coprire di vergogna l'Infernale inimico.

Zel. Premi la testa al Serpente d'Abisso col nudo piede, accioche l'affetto di giouare altrui, e glorificare l'Altis-

ſimo, ſia perfettionato con obbedire al Cielo.

Pur. Non ammetta altra couerta il tuo piè, che vna pronta, e pura obbedienza: che andando ſcalza, incepperai l'Inferno.

Char. Se la terra, doue camini è ſanta; *Solue calceamenta de pedibus tuis*; e diſcalzata non potrai imbrattarti, perche ſarai librata in aria dall'ali veloci di me pennuta Charità.

B.M. A tant'impulſi celeſti, non biſogna più induggiare; conoſco eſſere volere del Creatore, ch'io vada ſcalza: E quanto più l'inimico s'arma, io più ricercherò debilitarmi: e ſe riconoſco gl'interni piedi dell'anima, che ſono gli affetti, ſpogliati d'ogni contento celeſte, ſiano anche queſti piedi materiali nudati. Hora ne vado ad eſeguirlo. Aiuta Signore queſt'infiacchita Ancella, e mentre premerà à piedi nudi queſt'arida terra, fà che in queſt'aridità di ſpirito, non ſia calpeſtata la ſtanza dell'anima, ne pure da vn ombra di colpa.

Entra la Beata nella ſua Camera, e ſi chiude il Domo.

Char. Viua la Charità, che tal volta trà le ſeccagne dello ſpitito, dà ſegno, che l'ardore n'è cagione.

Zel. Hoggi con Maddalena, farò rauuiuare il zelo de'ſuoi Anteceſſori focoſi Elia, & Eliſeo, & io ne trionferò.

Pur. Quaſi tutte le ſue tentationi ſono d'impurità, onde io ne reſterò vincitrice.

Orat. Per mezo mio Maddalena s'adorna di gigli, s'ammanta di zelo, e s'infiamma di Charità, mentre chi è amico d'Oratione, quaſi in vn'Armario, di tutte le virtù ſi copre.

Char. Andiamne per hora, che vedrete frà breue, chi di noi trionferà.

Zel. Il vedremo.

Pur. Si vedrà. Andiamo.

à 4. Andiamo.

SCENA TERZA.

Aſmodeo, Belzebù.

Si muta la Scena in vn'Inferno.

Aſm. VA ſoſſopra l'Inferno, vada ſoſſopra il Mondo.

Belz. Il Cielo hà da ruinare, l'vniuerſo hà da patire, e s'hà da roder di rabbia l'iſteſſo che lo creò.

Aſm. Tu Belzebù, che ſei Principe di mille Demonij, tieni lo Scettro eletto, e la Corona crinita; mà, ou'è il vaſſallaggio?

Belz. E tu Aſmodeo, che ne ſignoreggi altri mille, come sì ſolo ne ſtai.

Aſm. Stanno tutti abbattendo la Rocca da filare, non da cõbattere, d'vna vil feminella, figlia di quel focoſo Elia, che s'ingegna accreſcere fiamme all'Abiſſo, e nabiſſar le noſtre potenze.

Belz. Si riſuegli Lucifero dal ſuo ſonnifero incanto. Olà di Cocito fieri Tiranni, ſpalancate le fauci, e vomitate con nuoui incendij, quaſi in Carro di fuoco, il noſtro Duce ſupremo.

S'apre il Domo, e ſi vedono nella lontananza le voragini infernali, con le pene de' Dannati.

SCENA QVARTA.

Leuiatan, Aſmodeo, Belzebù.

Leu. CHe tanti gridi importuni, & à che accreſcere in queſta ſtanza inquieta, nuoui ſconuolgimenti, è batticuori?

Aſm. Ou'è Lucifero?

Leu. Hora ne viene tutto penſieroſo, & accierato; che à tal fine ne volai, per prepararg li il Trono.

Vien portato da' Demonij vn Trono Infernale, con due Sedie.

Aſm. E noi ſuoi Conſiglieri, e Comandanti, à lui ſolo ſubordinati, habbiamo à decidere, ò più preſto à fabbricare d'inganni, vn mai più inteſo, & intrigato Laberinto.

Belz. Eccolo che ſen viene

SCENA QVINTA.

Aſtaroth, Lucifero, Aſmodeo, Belzebù, Leuiatan, Choro di Demònij.

Aſt. DEponete lo Scettro ruginoſo, e la Ghirlāda a' piedi dell'Anteſignano d'Inferno.

Aſm. Tutto il Regno ſuperbo, fortunati trionfi t'augura inuitto, & aſſoluto Rè.

Lucif. Ahi.

Belz. Non conuiene à Regio petto nodrire penſieri sì cupi, & affanni sì diſperati. Narraci, ò Sire, il tuo dolore.

Lucif. Ahi.

Aſt. Se ſapeſſe quel noſtro ributtato Monarca di là sù, vna puſillanimità così sfacciata, correrebbe riſchio di non hauer più ſtima del noſtro iuuitto valore.

Lucif. Oime.

Belz. Il diſanimarſi è vn dichiararſi per vinto: Noi ſtiamo dando la batteria ad vna Colōna della Chieſa, ad vna Colomba del Cielo; e Voſtra Maeſtà ci auuiliſce, con queſta ciera sì appenſierata, e nuoua.

Lucif. Sedete a' piedi miei voi Senatori potenti; e conſolatemi (ſe conſolar potrete) con mantenere il mio braccio, che tremante ſi moſtra, ò per le perdite noſtre communi,

communi, ò per la rabbia, che mi serpe nel cuore.

Belz. Ogni vno di noi, s'incurua al tuo ciglio maestoso, e si dichiara veloce esecutore del tuo assoluto comando.

Lucif. E sì profonda, & acerba la piaga; e sono le mie confusioni tanto intime, e vergognose, che gli stessi honori stimo vituperij; & ogni vostro inchino, mi fà rammentare la primiera (non dirò caduta) mà ritirata magnanima nel centro penoso. Pur troppo vi è nota MADDALENA DE PAZZI.

Asm.)
Belz.) Così, non l'hauessimo mai conosciuta.

Leuit.)
Astar.) Così non fosse mai comparsa alla luce del mondo.

Lucif. La sua vita è sì strana, che per la confusione, haue apportato nuoui sconuolgiméti all'Inferno. Quanti peccatori ne rubba, e d'insolita rabbia ci nutrisce. Da'suoi Ratti, e solleuationi estatiche, indarno si sperano cadute. Mà quel che più mi preme si è, che se prima era inuincibile per lo continuo commercio col Cielo, non fù gran fatto; mà che hora, hauendole quel crucioso Regnante, iniquo, e superbo, sottratta la gratia, & essendo perciò rimasta arida in tutto, e per tutto di spirito, e di diuotione, datala in nostro potere (preuedendo forse, non poter resistere alle forze delle nostre giuste cógiure) e postala in mezzo di noi, come in vn lago di Leoni affamati, per cinque anni, accioche la combattiamo à nostro bell'agio; con tutto ciò restasse pur vincitrice, e l'Inferno in vece d'esser vincitore, ne rimanesse vinto?

Ast. Così non fosse.

Asm. Il sospetto ò Sire è verità.

Leu. Nulla sarebbe la perdita, se non fosse la vergona.

Belz. La perdita è sì vergognosa, e deplorabile, quanto irrimediabile.

Lucif.

Lucif. Che dite? sia ciò pur vero?

Asm. Bel.) *Leu. Ast.*) Ahi rabbia, ahi pena dura più dell'Inferno.

Asm. Che non feci?

Belz. Che non dissi?

Leu. Che non tramai?

Ast. Che non finsi?

Lucif. E pur non cede?

Asm. Non solo non si spezza, mà ne meno si piega, à i procellosi venti d'Abisso.

Belz. Quasi saldo scoglio all'onde crucciose, senza frãgersi, il tutto frange.

Leu. Non solo à tanti assalti non hà difettato mortalmente; mà ne anche vn picciolo peccato veniale hà commesso.

Ast. Ci burla, ci schernisce, ci richiama à battaglia.

Lucif. Raccõtami Asmodeo, qualche opera tua ingegnosa.

Asm. Io, con tutti i miei (Sire, quanto seuero, tanto sereno) l'hò combattuta tutt'i cinqu'anni, mà non abbattuta. Primieramente l'hò trauagliata di fede, persuadendole che non ci era Dio, ne altra vita, onde in vano patiua, senza saper per chi, ne perche. Che nell'Altare non ci era quel Galileo mascherato col pane, che però lo dispreggiasse, come cosa fittitia, e l'hò cagionato tal ripugnanza nel communicarsi, che sente pena di morte; anzi l'hò persuaso, che si communichi in peccato mortale: mà che? non oso raccontarlo.

Lucif. Codardo, che sei; seguita.

Asm. Pregò la sua Priora, che in virtù d'obbedienza l'imponesse, che mai nõ lasciasse la cõmunione, e tal rimedio ce l'insegnò quella Donna Hebrea, Madre del Nazareno appiccato.

Lucif. Che sia sempre abborrita.

Belz.

Belz. Ast.)
Leu. Asm.) Da tutto l'Inferno,

Asm. A quest'armi difenſiue del Cielo, oppoſi nuoue arti offenſiue d'Inferno: ogni volta ch'ella viene à cõmunicarſi, mi fò vedere nel portellino della Communione, con la ſpada sfoderata in mano, con ciera crudele minacciandole la morte; ſi che ella quaſi morta, ſenza moto, reſta priua di forze.

Lucif. O che inuitto, & ingegnoſo Campione tiene l'Abiſſo; dunque ſei rimaſto di ciò vincitore?

Asm. Ahi, che animata dal ſuo Confeſſore, ſenza punto di me temere, ſeguita à communicarſi. Che ſi penſa, ch'io ſia rimaſto auuilito? l'hò dato batteria sì horrida di beſtemmia, che hò operato ſopra le forze mie, col perſuaderla à non credere in Dio; l'hò incitata à beſtemmiarlo, non ſolo per ſuggeſtione mentale, mà con intornarle all'orecchie corporali, horrendiſſime, & heretiche parole, in modo, che dicẽdo l'Officio, ſente tanto eſpreſſamente maledire il ſuo Dio, e quel Nome auuilito ſopra d'vn legno, che ſe le tolgono le parole dell'Officio di bocca, non ſapendo ella ſteſſa ſe beſtemmia, ò ſalmeggia. Mà ella nell'interno con atti contrarij, e nell'eſterno, replicando le benedittioni, e le lodi à Dio, mi fà mancare l'ardire, e creſcere l'ardore.

Lucif. Se non ſapeſſi la ſottigliezza del tuo tentare, ti ſtimerei per vile; mà à mio diſpetto, mi gioua credere, ch'ella ſia vna gran Maliarda. E tu Belzebù, che opraſti contro lei, à gloria mia?

Belz. Spieghino i miei Cõpagni à me ſoggetti, quãto eſſi fecero, & io oprai sẽza profitto; mà beſtẽmiatela meco.

Belz. Ast.)
Asm. Leu.) Sia maledetta da Dio.

Lucif. E da Noi.

Belz. Prouai dunque, tentai, frodi antiche, modi moderni: Io con la gola, suegliandole nella mente mense lautissime, cibi esquisiti, viuande saporitissime; passaua ella per la dispenza, ò per doue stauano i cibi; & io m'adoperaua cō inuisibile mano, farle aprire le casse (bēche chiuse con chiaui) & ogni luogo, che conteneua diuerse cose da mangiare: mà ella à tante violenze, non lasciò mai il digiuno di pane, & acqua, datole da Christo.

Lucif. Con la gola d'vn solo pomo offerto ad vn solo, ingannammo tanti; e cō tanti cibi, non s'è ingannata vna sola!

Belz. La confusione mi toglie la lena di raccontare.

Lucif. Almeno conoscerò il vostro ardire.

Belz. Hò posto mano à quelle tentationi per abbatterla, di che è pieno l'Inferno, dico delle tentationi impure, e dishoneste.

Leu. Gran fortita è questa: cascano le colonne, che farà vna femminuccia.

Belz. Che dici? che dici? vn'Amazone, vna Trionfatrice di tutta l'impurità. Quāto erano le suggestioni più sēsitiue, e sensuali, ella nemica à morte di questo vitio, tanto si è saputa difendere, che ne anche in tanto tempo, à tanti insulti, & assalti di moltissime tentationi, hà conosciuto, che cosa pretendesse da lei l'Inferno, con simili imaginationi infette.

Lucif. E possibile, che vna donna domi l'Inferno; & essendo per sesso fiacca, per complessione vile, per le tentationi dissanimata, habbia tanto petto, tanto coraggio?

Belz. Coraggio tale, e tanto, che essendo hora quasi prouetta d'anni, e di senno, non sà qual cosa sia quella, che macchia la Castità, e per timore di non esserci incorsa, ad vna sua discepola, e confidente n'hà domandato. Coraggio tale, che hauendole io acceso in eccesso vn'

incen-

incendio sensuale nel corpo, si spogliò in vna parte remota, e si riuoltò nuda trà le spine, e gli sterpi, che non solo questi ne restarono bagnati, mà anche il pauimento irrigato di sangue, & il suo corpo tutto piaghe, e dolori.

Lucif. Quanto sà fare vna fila stoppa, rosica malanni; e voi sì vili, e neghittosi viuete? Scettro mio desertato; Regno mio tradito. Alzateui voi codardi, che non meritate esser miei Consiglieri, non sapendo reggere, ne regolare voi stessi.

Asm.) *Belz.*) Ahi crudo fato, empio destino.

Lucif. E voi due quì sedete, mentre tutto pendente dal vostro dire, vi attendo.

Ast. Sire, Leuiatan oprò assai, e'ne raggioni.

Leu. Egli, ò Rè formidabile, tramò sottilissimi inganni.

Lucif. Sù via Astaroth comincia.

Ast. Tentai con vn'arrabbiata disperatione, abbattere tutta la massa del suo essere spirituale; le feci credere ogni Estasi illusione, accreditando il mio tētare dal vedersi tant'anni arida, e senza spirito; l'indussi, che lasciasse l'habito, non essendo volontà di Dio, che fosse Religiosa; che tornando al Secolo hauerebbe dato più gusto al Cielo, e si sarebbe posta più in sicuro à saluarsi, del che era in euidente dubio, essendo Monaca; & ella (ahi, come presto suaniscono le mie speranze) vna volta è ricorsa alla Priora, à quell'altra vbbriaca, con funi al collo, e colle mani legate dietro, alla presenza di molte, domandando humilmente l'habito della Religione, e crescendo il mio tentare contro la clausura, ella hà preso le chiaui del Monastero, & halle appese a' piedi d'vn Crocifisso.

Lucif. Ahi smania, che mi debilita, e deietta dal Trono; Ahi tuono, che mi stordisce; Ahi saetta, che mi ferisce à

morte, senza morire.

Belz. A noi compagni, vendichiamo l'ingiuria commune con darle nuoue batterie contro l'obbedienza.

Leu. Oime, e che non feci di ciò contro lei?

Lucif. Seguita pure Leuiatan.

Leu. Replicare se non perdite, è dapocagine.

Lucif. Obbedisci à chi può comandarti.

Leu. Doue prima ella con ogni facilità si soggettaua all'obbedienza, di maniera ce l'hò inasprita, che proua gran violenza ad esercitarla.

Lucif. E l'hà mai trasgredita?

Leuiat. Misero me: non mai hà trasgredito vn minimo ordine d'obbedienza, replicando questo voto spesso in presenza d'altre Sorelle, in mano della sua Priora; eligendo da se medesima auuilimenti particolari.

Lucif. Si! ci è cosa di bel nuouo?

Leu. Cosa da matta, mà da farmi impazzire. Per eccesso d'humiltà nella Vigilia di Tutt'i Santi, hauendo patito gran tentationi di disubbidire, si bendò da per se stessa gli occhi, e si fece da vna Conuersa legare con le mani dietro, à certi legni vicini al Choro.

Lucif. Forz'è che m'alzi, che di sdegno scoppio.

Leu. Veduta così dalla Priora, disse, che staua in sì fatta guisa, parendole duro l'obbedire, e repugnando la mente à i dolci legami de' voti, ella legaua con quei lacci duri il corpo; & ottenne dalla Priora, che tutte le Monache, passando le dicessero (benche con loro mortificatione) imparate à fare à vostro modo Suor Maria Maddalena.

Lucif. Ast.)
Asm. Leu.) Ahi nome villano, suono abbomineuole.

Lucif. Nuoue Furie inuiperitemi; cieco Baratro accresci fuoco; fatemi largo; olà? voi non piangete, & io mi

crucio

crucio di ſpaſimo? Così ſeruite la mia Corona? Così vi fate da vna Pinzocchera vile abbattere? Son forzato à batterui col mio Scettro, acciò collagrimate alle perdite mie; farui vincere in cinque anni da vna feccia di Donne; codardi, indegni, ignoranti.

Aſm. Aſt.
Bel. Leu.) Ahi, perche tanta ingiuſtitia, & empietà.

Aſm. Tu non ſai comandare.

Aſt. Queſta è la mercè della noſtra ſeruitù?

Belz. Per parte di coronarci, ci dishonori?

Leu. Và proua tu à tentarla.

Lucif. Tacete tutti, e ſtate meco, ſe non volete ch'io ripeta le batriture, & i batticuori; Armateui à nuoui cimenti, à più fine tenzoni, venite alle lame corte.

Aſm. Noi con viſta mentale continua, l'habbiamo trauagliata in tutti i ſenſi eſterni ancora.

Belz. Noi in guiſa di varij moſtri, di Leoni fieri, di Cani arrabbiati, le ſiamo corſi indoſſo per diuorarla, e lacerarla, e ciò di continuo.

Leu. Nell'vdito le habbiamo dato vrli fieriſſimi, grida, e ſtridi acutiſſimi, ſenza farle ſentire nè il parlare delle Monache, nè in Choro i Diuini Officij: in tanto, ch'è ſtata coſtretta à dire molte volte, che pregaſſero Dio per lei, acciò poteſſe ſodisfare all'obligo dell'Officio.

Aſt. In tutte le parti del corpo, è ſtata da me eſercitata con gettarla per terra, batterla crudelmente per quattro, ò cinque hore; ſtorcerle, e braccia, e gambe, & altre mẽbra, diuenendo perciò pallida, e poi ſentendoſi fiacca, peſta, & illanguidita.

Aſm. Quante volte l'hò precipitata dalle ſcale? trà l'altre: Stupiſci, ò Monarca, più volte hò.

Lucif. Non più, non più, ch'io ſon tutto fuoco di ſdegno. E ſe queſta ſembra Moſtro, mai più viſto, mentre à tanti Inferni, per così dire, non ſi moſtra mai alterata, ò

scomposta,voglio muouermi io à combatterla,per abbatterla in vn momẽto.Affè,affè,che nõ dirà più:*Benedicam Dominum in omni tempore*;Io voglio annientarla,ò condurla viua viua all'Inferno;che ne dite?

Asm. Sarà dura l'impresa.

Lucif. Ah ribaldo,à me questo? E tu altro che pensi?

Belz. Cederà al vostro ardire.

Lucif. Vedrete, che saprò fare. Trà tanto mettete sossopra l'Inferno; si vuoti à danno di questa Strega pestifera. E prima,ch'io parta applaudite alla vittoria mia à suon di Trombe tartaree,& infernali.

Belz. Vittoria,

Asm. Trionfo,

Ast. Corone,

Leu. Scettri,

Belz. Asm.) *Astar. Leu.*) Al nostro Rè.

Belz. Mandi nuoui incendij,

Asm. Vrli con più sibili,

Leu. Tuoni in voci horribili,

Ast. Dilati i vasti termini;

Asm. Belz.) *Leu. Astar.*) Tutto l'Inferno.

Lucif. Smantellate questo mio Trono.

Da' Demonij del Choro vien dato fuoco al Trono; e sparisce volando in più pezzi per aria.

O vinco,ò son vinto, se perdo nõ voglio più Sedia Reale, mi tufferò nelle fiamme per eterno mio scorno. E se trionfo,si prepari nuouo apparato, e più sublime soglio alla vittoria mia.Trà tanto auuampi il Baratro,sibili Cerbero, e si sbassi al mio salire,l'Empireo istesso.

Belz. Vittoria,

Asm.

Asm. Trionfo,
Ast. Corone,
Leu. Scettri,
Belz. Asm.)
Leu. Astar.) Al nostro Rè.
Belz. Mandi nuoui incendij,
Asm. Vrli con più sibili,
Leu. Tuoni in voci horribili,
Ast. Dilati i vasti termini,
Lucif. Asm.)
Belz. Ast.) Tutto l'Inferno.
Leu.)

SCENA SESTA.

B.Maddalena.

Apparenza di Monastero.

ECco ò Maddalena satio il tuo core; & il Diuino volere adempito: gli ordini del Cielo non vanno mai à vuoto. O mio Sposo amabilissimo sai tu bene, che la prima volta, che mi scalzai per obbedirti, fui forzata à ricalzarmi per obbedire al mio Confessore; e benche a'nuoui impulsi di spirito, ritornai à nudare i piedi, per ordine della mia Priora mi riuestij: Mà ecco gonfiarsi le piante, & intrinsecarsi eccessiui dolori, che carponi sono andata per molto tempo, acciò quella terra, che mi era vietata toccare à piè nudo, la riuerissi, e quasi baciassi à volto chino; onde era portata sù le braccia delle Sorelle, per andare à communicarmi; mà (à te lode, e benedittione sempiterna) vedendo i Superiori il mio patire, già m'hãno dato licẽza, che vada scalza, & (ò prodigio marauiglioso, e miracoloso) subito scalzata son cessati i dolori, sgõfiati i piedi, in presenza

ſenza della Madre Priora;e ne viuo contentiſſima,per correre più ſpedita ad eſeguire la tua rettiſſima volõtà; nè potrà ardore d'Eſtate, ò rigore d'Inuerno ritardare, ò ritorcere il piede, & il paſſo, dall'intrapreſo ſentiero,Tu che ſei via celeſte indrizza i voli alle ſtrade dell'Empireo, ſpogliami da tutti gli affetti terreni, mentr'io in queſt'anni di battaglia infernale, vado ad incõtrare l'inimico à piedi nudi,per far la lotta più vigoroſa, e ſicura. E ſe ti ſembrauano belli i paſsi della ſpoſa calzata: *Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis,filia Principis*; gradiſci i miei paſſi ſcalzi, già che obbediſco à te, che con paſſi gigantei correſti le vie dell'Eternità, e preueniſti in amare la mia viltà; e poi à piedi inſanguinati mi ricompraſti ſopra vna Croce.

SCENA SETTIMA.

Suor Barbara, B.Maddalena.

S.Bar. AHi, oime. Dammi tu la forza, e patienza, ò patientiſsimo Saluatore,e liberami da quel male peſſimo dell'Inferno, che queſto, benche incurabile, ſpero, che ſpirerà, e guarirà con la morte; Ahi ahi. Vna ſol coſa mi attriſta vn poco, il vedermi fuggita, & abborrita dalle Sorelle, si perche il male è contaggioſo,si ancora perch'è ſchifoſo,e puzzolente,ahi,ahi. O, ecco Suor Maddalena.

B.M. Suor Barbara mia come ſtai? Non attriſtarti: ſopporta non ſolo con patienza, mà con allegrezza, ſe il noſtro Bene Gieſù *à planta pedis vſque ad verticem capitis*, fù tutto impiagato, e ſtimato leproſo.

S.B. Egli, che sà le mie deboliſſime forze, e l'eſſere mio di loto, mi dia aiuto à paſſare sì dura, e doloroſa infermità,ahi,oimè.

B.M.

B.M. Vien quì, ritiriamoci in questo cantone; inginocchiati con me; sfascia le mani, & il collo.

S.B. Dio oh, Dio mio, oh.

B.M. O beata te, ogni leprosa squama di queste, sarà stella di Paradiso.

S.B. Ah, ahi, ahi, che volete fare Suor Maddalena mia cara, ahi, oimè.

B.M. Voglio figlia leccare queste marcite crostole di lepra, dammi le mani, & habbi patienza.

SCENA OTTAVA.

Choro d'Angeli, B. Maddalena, Suor Barbara.

Calano gli Angeli dal Cielo, sopra due nuuole,

Choro *IL Ciel cortese,*
Con lingue di stelle,
Fà al mondo palese,
Di Maddalena strauaganze belle:
E quanto più si sbassa,
La combattuta Scalza,
Con più sublimi voli, al Ciel s'inalza.
Serafini di la sù,
Ammirate quel, che fà,
Della Sposa di Giesù,
Charitate, & Humiltà.

1. del Cho. *S'ammiri,*
2. del Cho. *S'adiri,*
1. del Cho. *Dal Cielo,*
2. del Cho. *L'Inferno,*
Choro *Chi combatte per Dio, vince in eterno.*
Non s'estingua
Di tal lingua,

Stra-

Strauaganza così strana.
Et acciò la memoria non s'inuoli,
Spieghi con noi la Fama, eccelsi i voli.

Volano tutti.

SCENA NONA.

B.Maddalena,Suor Barbara.

B. M. HOrsù confida in Dio,e ricorri alla Purissima Vergine,che senz'altro guarirai,*Deo gratias;*restati in santa pace, e patienza.

S.B. O charità di vera Serua, e Sposa di Dio, il quale t'hà da fare gran Santa,che patienza! che fortezza! che virtù! mentr'è combattuta da tutto l'Abisso,esercitata da quattr'anni, e mezzo, e più, dalli Demonij visibili, & inuisibili; con tutto ciò opera tanti miracoli. Pochi giorni sono,essendo calata la goccia à Suor Pace Colombini dal lato sinistro,doue i Medici ficcauano vno spilletto lungo senza suo risentimento, dal che era spedita da gli aiuti humani. Visitata da Suor Maddalena il primo giorno per ordine della Priora vi fece sopra la Croce, e subito,l'inferma cominciò à sentirui segno di vita, il secondo giorno segnò,e cominciò à muouer la parte offesa, e con la terza Croce è guarita del tutto, alzandosi sana dal letto, con marauiglia di tutti i Medici. Chi sà? spero ancor io di guarirmi se con tanta premura vi hà lambito, & il collo, e le mani.Mà ò prodigio! se ne cadono le squame del male! io non vi sento più dolore alcuno; sono guarita. Miracolo, miracolo, gran Santa è Suor Maria Maddalena de Pazzi; ò ben mio, che contento: Signore sij sempre esaltato dalle tue creature, mentre operi

portenti

tanto prodigiosi. Voglio andare dalla Priora, e raccōtarle il tutto; mà che? parlano le mani risanate, il collo guarito: miracolo, miracolo; e mentre hauerò spirito, e vita griderò sempre, miracolo.

SCENA DECIMA.

Cimino, Castagnetta.

Si muta la Scena nella Città di Fiorenza.

Cim. NOn bisogna mai dolersi della fortuna, mà bensì del nostro mal'accorto negotiare; quanto feci? quante promesse? quanti mezzi pigliai sin dal principio del mio amore con Didalma? mà sempre in vano. Et hoggi, basta, son giunto all'intento; in tanta allegrezza, non trouo trauaglio, che mi disturbi, e distoglia dal mio desiato bene.

Cast. Questo mio Padrone, ò è matto, mentre allo spesso giuoca alla morra, discorre con le stelle, e numera da se solo i suoi passi; ò è Gatto, che col Sorce in bocca borbotta, e brontola mangiando polmone.

Cim. Può dirsi altro, che morta la Giouentù, che non sà incapricciarsi di vaga beltà? E se suo marito si accorgesse de'nostri reciprochi amori? s'habbia patienza; che se volesse far del risentito, saprò sçapricciarmi con quest'acciaio nel sangue di lui; capricciosa giouentù! meglio è veder morire, che morire.

Cast. Sapete perche il Signor Cimino fà del brauo? perche tiene la mia Dorlindana, che lo protegge, & incoraggia, che altrimente è più spiritosa vna Lepre, vn Coniglio, che lui; e se nō fosse p questo fusto gigātesco, più d'vna fiata, si saria incontrato con l'hora di sua morte.

Cim. Che dici Castagnetta dell'hora di sua morte? di che

cinguetti?

Cast. *Requiem aternam dona eis Domine.*

Cim. Sei sordo, ò malcreato? non rispondi?

Cast. Eccomi Padrone, hò finita la corona delli Misterij gloriosi.

Cim. Oh che acuoto furbo! Misterij gloriosi col *Requiem aternam.*

Cast. Questa è la vera gloria, l'eterna requie. Anzi io raccomando sempre il mio Padrone à Dio, quando mi fò la disciplina.

Cim. Haueresti detto meglio: quando io ti batto, mi borbotti. Or come mi raccomandi, col tuo Rosario?

Cast. Tutti li Misterij con la posta dico per me, mà il *Requiē aternam*, l'applico per Vossignoria.

Cim. Ci vorrebbe, che io seguitassi il *dona eis*, con vna furia di bastonate. Mà perche dicesti quand'io ti chiamai, l'hora di sua morte?

Cast. Finiua l'Aue Maria: *nunc, & in hora mortis*,

Cim. Mi metti in sacco, e pur sei quant'vna saccocciasor via stà con me.

Cast. Con Vossignoria stò, perche à Vossignoria seruo, eccomi.

Cim. Per quando, il Signor Duca di Spezzaporto, ti promise i denari?

Cast. Appunto per hoggi; mà non pretende dare altrimente i denari.

Cim. E che? ci fosse qualch'altro Diauolo per lo mezzo?

Cast. Mà vna fede di credito girata à Vossignoria.

Cim. Tutt'è vno, bestia.

Cast. Vossignoria, e lui tutt'è vno. Mà io voglio hauer le mie cautele, e riferire fedelmente l'ambasciata.

Cim. M'haueui tutto intimorito, balordo che sei.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Cuoruo, Cimino, Caſtagnetta.

Cuor. SI foſſe iuto trouando n'aco, ò la deſcrettione, che non ce nn'è proprio nterra, puro l'hauerria aſciate; haggio votato, sbotato, e reuotato tutta Shiorenza, pe trouà lo Si Cermine, e non ſe nè sà noua ſi è ſtato acciſo, ò mpiſo; s'è biuo, ò muorto. Cheſta è la caſa ſoia, tozzolammo la porta, tic, toc; la porta è muta, e chi ſtà dinto è ſurdo; vattimmo cchiù forte, tic, toc, tic, toc.

Caſt. Galant'huomo, non ſai battere à conſonanza? dacci cō la teſta, che ti ſarà riſpoſto.

Cuor. Che dice tu alleſſa dell'huommene, Caſtagnetta, che nò ſi manco lupino, ò gliantra; ſaie tu, chi ſong'io?

Caſt. Sei Corbo mal'agurio, nō ſolo degli huomini, mà degli animali; mà io, che ſon Caſtagnetta, ti farò ſaltare con vna Spagnoletta sù le ſpalle.

Cim. Hora ch'è concluſo queſto negotio, mi ſtimerò felice.

Cuor. Si sì hommo norato (ca forte me nne pare) preſtame ſtà ſpata toia, quanto te faccio na chiattoniata à doie ſolare.

Caſt. Briccone prendi, impara à parlare.

Cuor. Siente, ccà la ſpata non fà aggrauio; mà io te mprommecco, mparare de crianza à te, e à lo patrone tuio, co na mazza de piro nizzo.

Cim. Or è ſouerchio Corbo? vuoi eſſer pelato come piccione? porto riſpetto al Signor Calpio.

Cuor. E io à Voſſoria, ca n'autro, che foſſe ſtato, ſe ſarria puoſto à foire. Mà io armò, e core, co tutte le chiattonate, sò ſeruetore vuoſtro.

Caſt. Si accorda di buone parole.

Cim. Riponi tu la ſpada; volete far delli braui, & vna moſca v'atterriſce. Hor che voleui, che picchiaui la mia porta?

Cuor. Che boleua ? ve sò iuto cercando comm'à piecoro co la campana ncanna. Lo Si Carpeie patrone mio, ve prega, la qualemente cosa isso, e vuie stace, che ghiate pe no fruscio, che passa; e vene sopprecándoue, che iammo nzemmora p'aiutarelo, ca stace miezo muorto, e tutto desperato.

Gast. Prencepe Cola, mula, mostarda, caccial'à pascere; brutto Ambasciadore delle Padule.

Cim. Doue m'attende ?

Cuor. Sott'à le tenne? gnorennone, stà cchiù à bascio.

Cim. Doue dimora dico ?

Cuor. Lo dico io porzì, ca stà co temmore.

Cast. Pane perduto! *Dic mihi Dameta, cuium pecus an Melibei* ?

Cuor. Stà zitto tù, ca nò ntienne lo parlà nuostro tosquano.

Cim. Finiscila ? doue lasciasti il tuo Padrone ?

Cuor. Iammo, ca ve nge porto.

Cim. Più che volentieri. Castagnetta và per li denari dal Signor Duca di Spezzaporto, & aspettami al Monastero delle Carmelitane. Andiamo Corbo.

Cast. Senza ritorno.

Cuor. Non sia nato io de tridece mise, si non te merco.

Cast. Non ti stimo, Napoletano cresciuto ne'letamai.

Cuor. Siò sputa Zibetto mio bello, n'è scomput'ancor hoie.

Cast. Cù, cù, sette panelle.

Cuor. Si t'ascio à le Padule de Napole, te voglio fà morì sott'à le torze; sguiglio deli Nnaime, ch'è cchiù gruosso no turzo de tè; te tengo comm'à stà sputazza, pus; arriuame si puoie.

Cast. Ah poltrone, sacco di bastonate, ah; verrà vna, e pagherà tutte. Noi altri Tagliacantoni con vna passeggiata alla braua, con la mano nella spada all'Orlandesca, senza metter mano, con vna ciera bistorta, facciamo tremare ogni Gigante; se poi si tratta di menar

io le gambe, ne anche il vento mi giunge, toltone quãdo m'assalta la paura, che mi fà tremare, come ricotta fresca; benche mi dice il Barbiero, che sia abbondanza di sãgue generoso, che si muoue, facẽdo piazza d'arme sul core. Or andiamo à pigliar i ducati dal Signor Duca, perche tengo vn tari falso, ben lo cambierò io nel pigliar i denari al Banco; perche dice l'Almanacco.

Chi rubba à Padrone indiscreto.
Guadagna indulgenza, se lo fà secreto.

SCENA DVODECIMA.

Cuoruo.

Cor. SAnt'Antonio de lo Rosario saruame; ah canaglia barrettine, accossi s'assauta n'hommo norato, Dio me lo perdona nè? Eilà aiuto, faccio quarera, e testemmonia vostra; bello sferreià de sarauallc, e non se moue na pampana à spartirelle; tiemè quanta gente morte? e nò ve mouite à carrera à quietare lo remmore? io creo ca vuie hauite cchiù paura de me: zuffete, zaffete, na impertecata de spate; e io mme sò portato da Lione, ch'ancora fuio. Vedimmo pe sta senga, quãta ne sò muorte; Vh, vh: *Recola ntauerna don esca Ddomene, e lo sperpetuo luceeameo.* O ecco lo Patrone mio, mettimmonce nguardia de puosto.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Calpio, Cimino, Cuoruo.

Cal. VIllano, vil nato, non finirò mai, ſino che non ti cauo il core.

Cim. Signor Calpio, per quanto amate la mia ſeruitù, finitela, rimettete la ſpada, e bandite di gratia l'ira.

Cuor. Patrone rengraziate ſto fuſto, ca v'haggio reparato no cuorpo, che, ntrando de mare ſia ditto, v'hauerria sbarato; e pò l'haggio fatto la poſta ccà; che ſe nce paſſaua, voleuamo vedere chi correua cchiù.

Cim. Veramente l'hai fatta honorata, à laſciare il tuo Padrone.

Cal. Faccia di Giuda, perche ſei fuggito?

Cuor. Iò foiuto? maie tale coſa, sò benuto à chiammare li Sbirre, e haggio trouato ccà tanta gente cann'aperte, che n'haggio potuto paſſare.

Cim. Meglio ſarebbe ſtato, ſe andaui à pigliare la ſpada à caſa.

Cal. E ſe frà queſto mentre io ci reſtaua vcciſo?

Cuor. Haueriſſeuo hauuto à mè, che ve chiangnieua; mà ſe non voglia lo Cielo moreuamo tutte duie, vno non hauerria potuto ncuollo ll'autro.

Cim. Rido ſenza voglia; mà non poſſo negare, ch'il voſtro Riuale s'è ſaputo ben difendere, & hà mantenuto il poſto, con tutto, ch'è ſtata ſoperchieria di ſpade; contro lui ſolo.

Cal. Io ce l'hò minacciata, ſe vn'altra volta lo trouo à paſſeggiare ſotto la fineſtra della mia Signora, con queſto ferro, gli farò far paſſaggio alle porte d'Abiſſo.

Cuor. Chiappete! pe la Signora è benuta ſt'agriſſa? Patrone perdonateme, ſe ve paſſo nnanze, ca de punte de bodelle, ne faccio io porzì: Chella è chiazza de RRe;

la ſià Gliantra.

Cal. Violante; ſciocco che ſei.

Cuor. La Sia Viannante le vò bene; chillo hà cchiù denare de Voſsoria; come accordammo ſti naccare?

Cim. Della triſta via, ſi appigli alla meglio, con laſciarla andare alla mal'hora; ci hà perduto quaſi tutta la robba; più volte hà paſſato riſchio della vita; ſi che sfuggire i pericoli, prima dell'anima, e poi del corpo, è conſiglio prudente.

Cal. E perche vi ſono intereſſato, voglio vederne quanto n'è. Corbo apri gli occhi, e gli orecchi; non m'intendi, Corbo?

Cuor, A me decite Segnò?

Cim. A te dice, ſe ti chiami Corbo.

Cuor. Non ſongo io, cà io mme chiammo Cuoruo.

Cal. O Cuoruo, ò Corbo, ò Corno aſcoltami: fagli la ſpia, ſe lo vedi paſſare per quella caſa, & auuiſami, che ſarà peſo mio troncargli i paſsi, e fargli galoppare l'anima infame.

Cuor. E ſe pe mala Chianeta, chillo che mme tene mbozza, ca m'hà viſto cortelleiare coVoſſoria, vedennome fà le guattarelle, me paſſaſse na ſpata pe li filiette; chi ve tornarria la reſpoſta?

Cim. E tu fà di maniera, che non ſij ſcouerto.

Cal. Queſto vorria ſapere, che ti feriſse, e poi lui doue ſi metteria?

Cuor. Se metterria drinto na Ghieſia.

Cal. Mà che proprio moriſſi, per ſeruigio del tuo Padrone, che gran coſa ſaria?

Cuor. Coſa de nania? no poco d'erua pe lo piecoro? mprimmo, e antemmonia, io n'haggio ſtómaco d'eſſere nfilato cōme ſauciccio; e pò haggio fatto vuto mò, che Dio m'hà liberato da ſtà coſtiune de appennere ſta ſpata à quarche Santo, e ſcriuere ſotta: *Voto n fele, e gratia*

ad Calos.

Cim. Tu appena cauasti fuori la ſpada, e poi, per parte di menar le mani, menaſti ben bene i piedi.

Cuor. Tremmune, e funge, dice Catone: *Vn bel fuir tutta la vita ſcappa,* tiritappa tappa.

Cim. Signor Calpio, mi comanda qualche coſa à ſeruirla; che voglio andare da mia ſorella Monaca nel Monaſtero delle Carmelitane.

Cal. Stia ſicura, che ſua ſorella ſempre la trouerà nell'iſteſſo luogo, e così ci anderà appreſso, andiamo hora al giuoco.

Cuor. Vh bene mio, ca mme voglio ioquà na mola voſtra, cacciata ſenza dolore mio, à vota torneſielle.

Cim. Mi trouo data parola, per tutt'hoggi andarui; e fuori l'vſato ſento vn'impulſo particolare, & un deſiderio di parlarle.

Cal. Almeno finita la viſita, vẽga al giuoco; doue la ſtarò attendendo.

Cim. Quanto mi comanda.

Cuor. Patrone, uao co lo Si Geſommino à le Mmonache; ca chi sà, ſi haueſse zuccarabus, io nce l'aiuto à portare, e ntrà tanto iſſo parla, io mme dico la corona d'antrite.

Cal. Non la ringratio poi per lo fauore d'hoggi, nella briga delle coltellate.

Cuor. Si decite à me, io non ne faccio niente; bench haggio fatto cuorpe de Arlante dereto à no muro, e v'haggio defiſo le ſpalle voſtre, e la trippa mia, no carrino de ſpao da raſſo.

Cal. Taci tù beſtia.

Cuor. Si Ceremminolo, reſponnite?

Cim. E ſtato obligo mio ſeruire i Padroni: à riuederci.

Cal. Quanto prima, aſpettandoli tutti due al giuoco. Corbo và col Signor Cimino.

Cuor

Cuor. Lloco ſi ca nce vao co sfitio, e co guſto, ca Sore Soſanna mme dà ſempe lo giurgiuleo, e pizze ſcarropate.

SCENA DECIMA QVARTA.

Lucifero, Aſmodeo, Aſtaroth, Leuiatan, Belzebù.

Lucif. SEguitemi arditi.
Aſm. Fuggiamo timoroſi.
Aſt. Coraggio compagni.
Leu. Non temere Aſmodeo.
Belz. Facciamo punta, armiamo il petto d'ardire, arreſtiamo il paſſo.
Che quella fuga ſol gloria richiede,
Che ſi fà con la voce, e non col piede.
Lucif. L'ingiuſtitia del Cielo è troppo chiara, l'honor noſtro oſcurato, con doppio ſcorno ſchernita la Maeſtà, ſconcertato il mio Regno.
Aſm. Regnante impareggiabile, ſe il Cielo non temeſſe i noſtri ſdegni, e'l valoroſo combattere, non armerebbe alla ſconfitta noſtra.
Belz. Che ſconfitta? che dici Aſmodeo? ſtà inuiperito il Cielo, perche habbiamo cõbattuta, & abbattuta quella Pinzocchera de Pazzi Maddalena.
Lucif. Aſmod. Belz. Aſt. Leu. Che ſia per ſempre maledetta.
Belz. Andiamo dunque à celebrarne i Trionfi là giù.
Lucif. Fuggiamo, fuggiamo, ch'il Cielo ne diſcaccia con ſoperchieria.

SCENA DECIMAQVINTA.

1. Angelo, 2. Angelo, Lucifero, Asmodeo, Belzebù, Astaroth, Leuiatan.

Vengono gli Angeli volando dal Cielo con le spade nude nelle mani.

1. *Ang.*) à 2. *ALla fuga alla fuga empia congiura,*
2. *Ang.*) *Cedete il Campo al Cielo,*
Chinate il capo à MADDALENA inuitta,
Che di voi trionfante,
Arma la destra eletta,
A far contro di voi giusta vendetta.

Lucif. Ne mentite voi con tutto il Cielo: che trionfante? che vendetta? che giustitia? barbari Araldi di quel fallito Rè di la sù; ci vuol altro, che canto ad incantarmi; hoggidì hò più Vassalli Io in Terra, e nell'Inferno, che Dio nel Cielo; il mio Scettro eternato sempre più cõquista nuoue prede; lo sà il Paradiso, che cõ suo scorno, e danno, inuidia l'Abisso sì populato.

1. *Ang. Taci barbaro sù,*
Cadi vinto al mio piè.

2. *Ang. Parti misero tè,*
Ch'il valore del Ciel, lo sai ben tù.

Asm. Tutte le vostre vittorie sono parti dell'ingiustitia.

Ast. Se vantate il vostro Regno nel Cielo, al Cielo tornate.

Belz. Ecco quì lo Stendardo del nostro Trionfo: i difetti di Maddalena de Pazzi scritti à caratteri indelebili.

1. *Ang. Questo foglio bugiardo,*
(Perfido ingannatore) à terra cada,
E per esca al tuo foco, al foco vada.
Che chi vince se stessa,

È protetta dal Ciel, preme l'Inferno,
Et hà del suo valor trionfo eterno.

Leu. Tutti i difetti, c'hà commesso in cinque anni della sua battaglia stanno iui registrati ad onta vostra.

Ast. O quante impurità, ò quante laideaze; la carta canta, e canterà con suo pianto, e vostro crepacuore.

2. Ang. La purità di MADDALENA inuitta,
In cinqu'anni di guerra,
Fù merauiglia al Cielo, esempio in Terra.

Belz. Hora potrete arrabbiarui come volete, che questo cartoccio sarà il titolo delle vostre perdite, e del nostro giubilo.

Lucif. Datelo à me, e s'armi Dio di persona, che non potrà toglierlo da questi artigli onnipotenti.

1. Ang. Spergiuro fellone,
Ti vinco, ti arresto,
Et agile, e presto,
Ti sfido à tenzone.

2. Ang. Sia lacero il foglio,
Prouate i gran mali,
Ch'à colpi mortali,
Già vinti vi voglio.

Lucf. Asm.) *Belz. Astar.*) Ahi furori. Ahi veleni, ahi ahi.

Sotto à i piedi de' Demonij manca all'improuiso la Terra, e tutti traboccano in vna voragine di fuoco.

1. Ang.) *2. Ang.*) à 2. *All'Inferno, all'Abisso, all'antro oscuro,*
Drappello impuro,
Che se armato è di zelo,
Mal si resiste, oue combatte il Cielo.

1. Ang. Se l'Inferno è abbattuto,
Forz'è, che noi Cantori,

Di MADDALENA celebriam gli honori.
E se l'Empireo tutto,
Fu spettator de' suoi trionfi rari,
Sia banditor di glorie singolari.
2. *Ang. Si si, così conuiene;*
Che mentr'ella più pura,
Guerreggiando cinqu'anni,
La nostra purità, pura imitò;
Di sue vittorie gonfi,
Celebriamo cantando i suoi trionfi.
1. *Ang. Cantiamo.*
2. *Ang. Cantiamo.*
1. *Ang.*) à 2. *Nuoua luce,*
2. *Ang.*) *Il Ciel serena;*
Se riluce,
In Maddalena,
Con eccesso di beltà,
Combattuta Purità.
Dunque più belle,
Lucide stelle,
Risplendete eterno dì:
Se l'ombra oscura,
Di notte impura,
Nel suo cor mai comparì.

Volano tutti due.

Choro

Choro.

A Battaglia, ò Mortali,
Già l'inimico è in campo,
Lo stendardo di Croce è vn fido scampo:
S'incoraggi l'ardire,
Che può sol trionfar, chi vuol patire.
Già la tromba ci sfida,
Tutt'armato è l'Abisso,
Sia Capitan dell'armi il Crocifisso:
Che con morte sì dura,
La vittoria per noi fece sicura.
Si disinganni il Mondo;
Chi di patire è degno,
Entrarà trionfante in quel bel Regno:
Chi combatte per Christo,
Fà d'eccelse corone eterno acquisto.

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Zelo, Oratione, Purità, Charità.

Mutandosi la Scena in vn Giardino, si veggono dentro il Domo nella lontananza le Loggie del Monastero.

Zel. IL mio Brando,
Orat. Le mie Penne,
Pur. Il mio Giglio,
Char. Col mio Fuoco,
Zel. Sà arrestarti il volo.
Orat. Più s'inalzano dal tuo ferire.
Pur. Non può macchiarsi, ò marcire.
Char. Incenerisco il tutto.
Zel. Cedi Oratione, à me, che sono il Zelo.
Pur. Piacciati, ò Charità, cedere à me il vanto nelle marauiglie di Maddalena de Pazzi.
Char. Purità mia compagna, tu sai, ch'ogni virtù cede alla Charità.
Orat, Vn'Anima senza me, è vn libro sciolto, vn Horologio senza spirito, e senza moto.
Char. Mà da me riceui moto, e vita: tu Zelo nella Fucina delle mie fiamme, tempri le tue quadrella: e nel mio fuoco, quasi in sorgiua d'acque vitali, si rinuerdisce ò Purità, il tuo candido giglio.
Zel. Io che sono il Zelo, sono vn'eccesso di tè Charità, e Maddalena de'Pazzi mia zelantissima, trasportata dal mio feruore, desidera, senza offendere la sua Professione, essere vccello, e volare per lo Mondo, per conuertire i peccatori.

Pur.

Pur. Vola ben'ella tant'alto, perche nō mai si è affettionata à creatura mortale, non amandole, se non per fine del precetto d'amore lasciatole da Christo; senza riceuer gusto, ne pure per vn momento, in cose create, mà solo in Dio.

Orat. E che diletto può ritrouare nel mondo, se tutto il suo core si delitia con me? Più volte il dì alienata da'sensi, si vede rapita in Estasi; e così àstratta, al buio, bendandole anche gli occhi l'altre Monache, fà lauori esquisiti con l'ago, e miuia col pennello marauigliose figurine.

Char. Che non s'apprende nella scola della charità? quel continuo affetto, che le strugge, le diuampa il cuore, oltre il farla sempre pensare à Dio, parlare di Dio, & operare per Dio, se le diffonde nella faccia, & à guisa di viuo fuoco, l'agita in maniere mirabili; & ebria del mio nettare corre velocissimamente da luogo à luogo, impazzita d'amore, gridando per lo Monastero: Amore, Amore, Amore: Venite Anime ad àmare il mio amore, il vostro Dio.

Zel. Mà tutto ciò è del mio zelo vn segno manifesto; mentre non contenta di se stessa, inuita per imprimerlo nell'altre; si che, ò vnendosi con le Monache al lauoro, ò caminando, ò recitando l'Officio con l'altre nel Choro, dice bene spesso: Preghiamo Dio per l'Indiani, Infedeli, e Peccatori: quanti punti daremo con l'ago, quanti passi diamo, quante parole diremo, quante volte tufferemo le mani nell'acqua, lauando il bucato, tante anime si possano conuertire.

Orat. Quanto si dice, deriua da me: Quante volte, come dicesti, lauando il bucato, và in Estasi; restando con le braccia dentro dell'acqua immobili; e nell'Inuerno passato, vi s'agghiacciarono dentro in modo, che bisognò scaldar l'acqua agghiacciata, per ritrarnele.

Pur.

Pur. Inuaghita forse della limpidezza dell'acque del mio candore. Se da che fù di dieci anni fè voto di verginità, dicendo risolutamente à i suoi Genitori, che contrariauano il suo santo proposito; che prima di lasciar la Verginità sua, s'hauerebbe fatto mozzare la testa; che però elesse volontariamente esser Monaca.

Char. Se l'impuro amore induce à vita dissoluta, e macchiata, io che sono la Charità, con amore purissimo la indussi à pensieri sì casti. Più d'vna volta se ne và, benche di freddissima Staggione, al Pozzo, tuffa le braccia nell'acqua, ne beue in grandissima copia, e fè la riuersa nel seno, vedendosi anche tal'hora vscirne il fumo, con dire, che si sente ardere, e consumare. Replica bene spesso con gli occhi riuolti al Cielo, non posso più soffrire tanta gran fiamma.

Zel. E però io per temperare il suo zelo le fò desiderare la conuersione de' peccatori; anzi poco fà disse, che se Nostro Signore le domandasse, come à San Tomaso d'Aquino, che mercè de brama delle sue fatighe, altro non gli hauerebbe chiesto, che la salute dell'anime.

Or. Sépre sébra vna statua orando, di sorte che le Monache, non solo nõ la possono muouere da vn luogo, all'altro, mà ne anche alzarle vn braccio, muouerle vn deto; anzi quando riuiene dall'Estasi sente gran pena nelle parti mosse.

Char. Se orando è statua, amando è vna saetta, affermando le Monache, che dura più fatiga ella sola, che quattro Conuerse insieme, con essere ella di sangue nobilissimo, di complessione delicata, cibandosi parcamente, & il più con pane, & acqua: mercè, che la Charità: *Omnia suffert, omnia substinet; omnia portat.*

Zel. Al Zelo, à me si deuono le Palme, gli allori, e li trionfi. Qual penitenza per asprissima, che siasi, ella non hà fatto, e fà?

Orat. Orando ſtette vn giorno intiero ſopra la neue à piedi nudi, perche io la reficiaua frà le diuine viſite.

Char. Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.

Pur. La Neue è tributaria, ò per meglio dire, ſignificatrice del mio cāndore.

Orat. In ſomma Noi ſiamo i quattro humori, ò Elemēti dell' anima.

Char. Mà io alzo bandiera.

Pur. Et io in vece di Palma, imbraccio il Giglio.

Zel. Quel gran Monarca, mentre ſi chiama Dio di zelo, fà che io ne ottenga il Primato.

Orat. Mà ſe tutte noi ci pacificamo con lei ſola, perche ſolo trà noi ſaremo diſcordi?

Pur. Io, che ſono la Purità, non voglio macchia di contentione.

Zel. Io affino, & abbaſſo la mia ſpada alle fiamme della Charità.

Orat. Et io voglio meditare di eſſer l'vltima per humiltà.

Char. Et io tutte abbracciando, vnite con me, vi trasformo in Charità. Andiamne dunque, Amiche, dal ſuo Spoſo Gieſù, che poi vnite con lui, verremo à conſolarla con li noſtri doni; Et il noſtro Dio cō la ſua amabile, e dolciſſima preſenza; la ricolmerà delle gratie celeſti; eſſēdo già ricca di trionfi, in queſta paſſata notte (pur troppo lucida per lei) di Pentecoſte, vſcita dal lago de' rabbioſi Lupi, e de' fieri Leoni infernali.

Orat. Gitene voi felici, che io foriera delle voſtre gratie, andrò dalla Beata per aiutarla à ringratiare il ſuo Spoſo de' riportati Trofei dell'Abiſſo; e prepararla per riceuere nuoue conſolationi di Paradiſo.

Zel. Penſaſti da ſaggia: à riuederci.

Orat. Oh eccola, che tutta orante all'Oratione ſen viene, e ſenza mai da me partirſi, à me ritorna.

SCENA SECONDA.

Oratione, B.Maddalena.

Viene la Beata dalla Loggia nel Giardino.

Orat. CHe dici ò Maddalena? che gratia hai riceuuta dal tuo Spoſo,& al tuo Spoſo hai reſo,d'eterne beneditioni?

B.M. Se vna ſtilla di la ſù baſta ad imparadiſare l'Inferno; à me ch'in tanta abbondanza hà dilluuiato il Cielo le ſue delitie, quaſi che Beata raſſembro per mezzo tuo.

Orat. Nella paſſata notte di Pentecoſte, intonandoſi il *Te Deum laudamus*, vnita con me,da me rapita, à me conformata, e di me ſatia, trà le braccia del tuo Amante Signore delitiandoti,ripiena di ſoprabbōdantiſſimi doni dello Spirito conſolatore,vſciſti dal lago de'Leoni Infernali, doue per cinque anni continui combatteſti, non mai abbattuta.

B. M. Eripuit me Dominus de manibus inimicorum meorum, & ipſi confuſi ſunt. Sia ſempre lodata l'infinita charità del Dio d'Amore; ſia benedetto da tutto il creato il braccio onnipotente del mio increato Creatore;*Tranſiui per ignem,& aquam,& eduxiſti me in refrigerium.*

Orat. Altro non ti reſta,che giubilare,e quaſi ſempre nuoua Fenice rinaſcere à nuoua vita, abbracciata col tuo morto Gieſù.

B.M. Maddalena de Pazzi,e come viui? mentre ſei lontana dal tuo Dio,dal tuo Spoſo,dal tuo amabiliſſimo Amāte? Ti ſtringo,ò immenſo mio Bene,e Benefattore, nel petto: e quanto più hai ſaputo legarmi,inuiſcerandoti meco,più ti deſidero. Deſiderio ſei Carnefice troppo delicato, per non dire impotente; mentre non m'inceneriſci

nerisci trà le tue fiamme viuaci; Sono, ò Dio, tua creatura; sei mio Creatore, e pur me ne veggo priua, col non vederti.

Orat. Narra pure, ò mia seguace, al caro Sposo le tue fiamme impatienti, le tue fornaci amorose, che con incendij infuocati ti diuāpano le viscere, e suiscerano il core inuiscerato con lui.

B. M. Serafini volanti dite al Diletto mio, ch'io moro viuendo, e viuo morendo. Quando ti vedrò Giesù mio bello, Giesù mio dolce, Giesù mia vita? Gli Vccelli volano lieti per l'aria serena: le pietre corrono impatienti al centro: il fuoco serpe mormorando alla sua sfera: i fiumi si diramano trabocchеuoli al mare; & io come riposo lungi dal mio respiro, dal mio centro, dalla mia sfera, dal mare inesausto di tutti i godimenti miei?

Orat. Così doueriano ardere tutti i mortali fatti per l'eternità felice. Hoggidì pochi sono i miei veri seguaci; ond'io cō più abbondanza partecipo i miei lumi à chi mi siegue. Seguita Maddalena, che Dio, essēdo fuoco al cōtrario del naturale, ch'ascende, discenderà tirato dalle focose fauille de'tuoi desiderij humili, & amorosi.

B.M. Non son fatta per tanto; pure, se non mi è concesso volare la sù à vagheggiarti, Bellezza eterna, condescendi à i desiderij infiammati: Vieni à ritrouare i tuoi doni: e per tua bontà diffusiua di se stessa scendi à consolare vn core ferito, tu, che per mio amore ti sbassasti à nascere in vna stalla, & à morire sopra d'vn legno.

SCENA TERZA.

Choro d'Angeli, Christo, Carità *con la Corona di spine*, Purità *con l'Anello*, Zelo *con gl'Instrumenti della Passione*, Oratione, B. Maddalena.

Calano tutti sopra vna nuuola grande assisi; mà il Christo nel mezzo, e più superiore; con Apparenza di Paradiso.

Cho. L'*Empireo risuoni,*
Di giubilo eterno;
Mentr'hà vinto l'Inferno,
Maddalena l'Inuitta, si coroni.
Gli eccelsi Cardini,
Lieti rimbombino:
Hor, che Giesù,
Col suo bel viso,
A Maddalena cangia il pianto in riso.

Si mettono le Virtù, e gli Angeli in piedi, facendo ala al Christo, il quale resterà assiso nella nuuola.

Chris. Preggiata Sposa, e figlia mia gradita.
Se i sospiri d'vn'alma affettuosa,
Forzano il Cielo, à humiliarsi in terra.
A tè, che per vn lustro così oscuro,
Con mio diletto, e gioia,
Hai combattuto, e vinto,
Con più focosi ardori,
Comparto i miei tesori.
Vinti sen fuggano
I fantasmi abbomineuoli;
Come nebbia al Sol, si struggano
Del cupo Inferno, i Mostri spauenteuoli.

E ne gli occhi di tua mente
Sia presente,
Per eccesso di Pietà,
La maestosa mia Diuinità.
E se l'iniquo habitator d'Abisso,
Con visioni, e larue,
Corporalmente afflisse i sensi tuoi:
Giubila, esulta, e godi.
In ogni tempo, e loco,
Con gli occhi anche del corpo,
Douunque starai tù,
Vedrai me tuo Giesù.

Char. E da tal vista cresceranno sẽpre più viue le mie fiamme nel tuo core.

Pur. E t'ingegnerai esser tutta pura con esquisita, & esatta dilicatezza, rimirando sempre il tuo Diletto, che si pasce tra'gigli.

Zel. E con più viui sentimenti conuertirai peccatori al Cielo; se il Cielo per tuo amore è fatto cittadino di questa basſa mole.

B.M. O Sposo mio soauissimo, non è stata tant'horrenda la vista de'Demonij, quanto più incomparabile, e dilettevole è la tua; e con raggione, essendo tu: *Speciosus forma præ filijs hominum, candidus, & rubicundus, totus desiderabilis.*

Chris. Cercami Maddalena ciò che brami,
Ecco per te son presto:
A chi ti diè se stesso, è nulla il resto.

Orat. Sappi risoluerti, e domanda con ogni franchezza.

B.M. Possedendo te mio tesoro inestimabile, non mi resta altro, che desiderare.

Char. Generosa, e nobile risposta.

Pur. Effetto del suo purissimo core.

Zel. Risposta, che dispone il Cielo à più arrichirla.

Chris.

Chris. Se non sai più bramare,
Hò ben io che donare.
Teco voglio sposarmi:
Ecco dal Ciel la Purità ti reca
Questo pregiato anello;
Puoi ritrouar di me Sposo più bello?

B.M. O delitie troppo pregiate per vn'anima sì vile:ò mio Bene amoroso, è pur souerchio à me.

Chris. M'al mio zelo, al mio foco,
Al mio infinito amore, il tutto è poco.
Prendi la destra sua, tu Purità:
Stendila pronta à me;
E sia Giesù suo Sposo, e sua mercè.

Pur. Obedisco.

Chris. Ecco teco mi sposo:
Sij tutta mia, Io tutto il tuo riposo.
E mentre sublimata
Ad esser Sposa mia, stringo tua destra,
Accompagnate voi Spiriti amanti,
Gli epitalamij nuttiali in canti.

Choro Troppo lieta è la tua sorte
Maddalena auuenturata,
Che sei fatta Sposa amata
Del gran Rè de l'alta Corte:
Per mercè di pura fede
Sei del Ciel, di Diò herede.

B.M. E qual'altre delitie possono ritrouarsi in terra, quanto essere sposata col bellissimo Figlio di Maria sempre Vergine, vnico parto dell'eterno Genitore Diuino? ò nobiltà, ò suenimenti, ò delirij amorosi.

Chris. Conuiene la Corona
A mia Sposa Regina.
Io voglio indiademarti,
Con quel Serto spinoso,

Che frà le fiamme sue pure, e viuaci,
La Charità conserua.
Questo cerchio gentile,
Ti farà à me quanto si può simile.
Egli, ch'è segno espresso,
Di mia inuitta patienza,
Di profonda humiltà:
Germogli Rose d'immortalità.

B. M. Spine più pregiate di tutt'i Fiori, di tutte le Gemme, di tutte le Stelle. Nobile Corona, Serto pretioso, apri in questo core tante piaghe, quasi tante bocche amorose, per corrispondere con fiamme d'accesa charità à donatiuo sì eccelso.

Choro. Di Giesù l'acute spine,
Dan diletto à Maddalena;
E nel Ciel con gloria piena,
Si faran Rose Diuine,
Che Dio muta il pianto in riso:
E le spine in Paradiso.

B. M. Mà se l'amore con pittura sì bella hà tirato le linee cõ queste spine della tua amata, & amarissima passione: deh perfettiona il disegno, pregiatissimo Sposo mio, compartendomi vna compassiua tenerezza amorosa di quanto patisti nella tua gigantea Passione.

Chris. Ecco in ristretto gl'Instrumenti amari,
Ch'à me furon sì cari:
Compatisci hora tù,
Quanto patì Giesù.

B. M. Fasciculus mirrha Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.

Chris. Sol nell'anime amanti,
I miei diletti prouo:
Mà che m'ami di core, vn cor non trouo.
Anzi alla mia Bontade odio si rende,

E quant'amo più l'huom, più l'huom m'offende.

Orat. A te tocca hora di corrispondere con gratitudine duplicata.

B.M. E perche non amate questo Dio sì buono, anime gelide, cori insipidi, petti insassiti? Che mal v'hà fatto Dio, che l'offendete? Come non gli cercate perdono di tãte ingiurie vsategli? Deh Sposo mio celeste io t'amo in nome di tutte le creature, dispiacendomi hauer vn core si piccolo, perche vorrei amarti col tuo core, nõ già col mio.

Chris. Vò consolarti à pieno,
Ecco nel petto tuo stringo il mio core,
Con amoroso laccio,
E mi fò tutto tuo con questo abbraccio.

B.M Collocauit me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in humanitate sua.

Chris. Figlia restane sù,
Ch'io torni al Ciel temp'è.

Quì gli Angeli si sedono nella nuuola, la quale tornerà à salirsene.

Ti lascio in compagnia delle Virtù;
Se resta il corpo, il cor venga con me.

B.M. Vanne, Paradiso di questo core, Core di quest'anima, Anima di questo petto, Petto, Anima, Core, e Paradiso de'desiderij miei.

Si chiude il Paradiso.

Vieni meco Oratione, nõ mi abbandonate care Virtù.

Orat. Non mi perdere di vista, ch'io nõ mai da te mi partirò.

B.M. O me felice, ò me beata, non capisco in me stessa, tanto è il giubilo, che m'inonda nell'alma. Amate, ò anime,

me, amate, ardete, morite, rinascete à più nobil vita di Purità, di Charità, di Zelo; che solo è vera vita il mio Sposo, il vostro amante Giesù.

SCENA QVARTA.

Cuoruo *con vna canestra di cose dolci.*

Apparenza di Città, & in vna parte della Scena la Porta del Monastero con le Grate, e' Parlatorij.

Cuor. S'è pe io, si mme vao mmesorando da la capo à li tallune, songo nato à mancanza de Luna; à li remmure me trouo pensi à mea mazzeca curpa, à lo magnare desgratie à tommola. Simmo iute co lo Si Giannino à parlà à la Monaca, e becco la Sore è scesa co la Mastra de Nouitie Sore Matalenna de le Pazze. Lo Si Petrosino quando hà visto chesta Santa l'è benuto tale trèmoliccio, e paura, che senza manco dicere bômespera à la Sore se n'è fuiuto à la Ghiesia ncorrêdo, e s'hà fatto na côfusione cennerale, e pò co l'vuocchie chiagnarielle s'è cômonecato. Abbesogna, che stà Monaca sia na grã Santa; e deceuano tãta gente ca sempe và nnestrece, e nzecolommo. Bene mio nce iesse lo Si Chiappo Patrunemo, chella moschella de chianca, ch' addora de musco; e se chella è Mastra de Nouitie, isso è discipolo di tutte li noue vitie de li dudece peccate mortale, azzoè viso, audito, gusto, addorato, etratto; ca se sdelletta iocà porzì d'ancino, e scasà lo Screttorio: e co la mala pratteca soia, io da Sãtariello, sò deuẽtato sautariello sonatore di zimmaro: hà perzo à lo iuoco perzì lo vattisemo, e mò co nò sfarzo Napolitano (pouero spetiale) mme manna co sta spasa de cose de zuoccolo à la Segnora soia. Bene mio ca mme volle-

no ncanna, fosse Sorece, e me le rosecasse tutte. E comme pesa stò diascance de Canistro. Vedimmo che nc'è. O comm'addorano, mme nne vao npilo, npilo. Ncaso de necessetà dice la Grosa ordenaria: ***Omneia sò commuonecche.*** Chisso piezzo ccà nc'è sopierchio, e pare brutta la spasa: sia beneditto Dio, che m'hà dato sto iodizio: sedimmonce p'arresediare, e agghiustare la spasa, e lo stommaco.

SCENA QVINTA.

Castagnetta Cuoruo.

Cast. SOn quattro volte (non le voglio maledire) ritornato per li quadrini, e se quì si chiamano fiorini, sono spine per me, e sempre dopò hauer aspettato, come facessi la quarantana, ò cercassi la limosina col cappello in mano, me ne ritorno senz'vna crespa in crispo.

Cuor. Mangiammoce st'autro, e vaa pell'arma de chi parte nc'hà.

Cast. Quì stà in vece del mio Padrone, il poltrone mio nemico, e mãgia com'arrabbiato alla Napoletana maniera: lasciami passaggiare alla braua, dimostrando, che non hò paura di lui, ne di cento suoi pari.

Cuor. Oh ccà stà Castagnietta, facimmola da Cresteiano, mmitammolo à magniare pe leuà l'odeio: oh mio Patrone? Siò Castagniola, na parola, e na patacca.

Cast. Doue son gite le tue millanterie? così presto obliasti l'ingiuria riceuuta, e le minaccie fattemi?

Cuor. Core mio, nuie Napolitane simmo carne de puorco Vosoria, mò nce vide larghe de vocca à lo sbraueiare, e pò stritte de mano à lo zollare: hauimmo da morire, si si hoie, non si craie, e io dapò, che campo millant'anne puro à perdonare haggio da essere: veccote

sto

ſto moſtacciuolo, facimmo bene, ca la morte vene.

Caſt. Or bene? guaſti la ſpaſa del tuo Padrone?

Cuor. Che Patrone? core mio è robba mia, ca l'haggio arrobbata à lo Speziale, ſiede, ſiede ccà,

Caſt. Eh nò, ch'è vergogna mangiare in mezzo la piazza.

Cuor. E bregogna à chi ſe mpenne; non haie viſto tù à Napole mio shiore de zeremonie ire magniãno le Damme, e li Caualliere coſe de zuoccolo ncarrozza comm'à Diauole à Santa Lucia?

Caſt. Mà qui in Fiorenza non habbiamo tal coſtumanza, intendi?

Cuor. Sai peche ccà non ne magnano?

Caſt. Sì.

Cuor. Ca nò l'hanno.

Caſt. C'indouinaſti: non lo fanno, perche ſtimano poco honore per la ſtrada moſtrarſi appetitoſi.

Cuor. Diaſcange cecate, e nò è bregogna chiſte che nce vedeno ſtare accoſſi ſperute, che nce cõtano li muorze, e ſe le vorriano magnà coll'vuocchie ſti moſtacciuole?

Caſt. Hor ſia come vuoi, io mangio in tua coſcienza.

Cuor. Accoſſi ncoſcienzia mia porriſ s'ire nn'Abiſso cauzato, e beſtuto.

SCENA SESTA.

Catarina *spiritata*, Cuoruo, Castagnetta.

Viene dalla Porta del Monastero.

Cat. LArgo largo à tanti Principoni oh, oh, ben mio fù, fù, fù, r, r, rrhu.

Cuor. Mazzo de foglia molle, e spicaddosse aiutame, m'è annozzato lo muorzo ncanna.

Cast. Voglio partirmi, e trouare il mio Padrone: resta in pace amico.

Cuor. Amico de Tauola, e à le mazzate song'io, statte n'autro poco, vèdimmo à che se mette sta mmentione.

Cast. Il Poeta risponne:

Poco fan differir Demoni, e gonne.

e però, Demonio, e femmina fuggi, che vinci.

Cat. Vscite all'incontro ad vna nobiltà sì grande, venite, & honorate questi Signori quì presenti, fù, fù, fù, v u u uh

Cuor. Presiento? fosse quarche ianara pè m'arrobbà sta cesta? Nasconnimmola, e cacciammo mano à la spata, che non pozza mai seruire: aimene ca non pò venire.

Cat. Trinchfort, Brustellic, Dortomontòne, Arbumast, Felfellone, Cariallè Viuìnzimòt, tutti tutti venite quì fu, fu, fu, a a ah, a a ah.

Cuor. Chesta pò chiù de mene ca tene no tummolo de Ziferni dinto à le ventrecelle dell'vuocchie; iettammo la spata: ch Sia comme se chiamma mia, ve preo addenocchiune à non chiammare cchiù sti scauza mauriell e mmarditte,

Cat. Apri la bocca.

Cuor. Llà stanno l'autre piezze de zuccaro, ca chillo me l' haggio aggliottuto.

Cat. Apri la bocca ti dico?
Cuor. Veccola ccà aperta.
Cat. Orsù voglio entrarti in corpo, fù, fù, fù.
Cuor. Nõ ne cammaro hoie de mammuonie † chesta vocca † non se to † cca, pe ligno de Santa Cro † ce, chi s'accosta se nce coce †, co la parma de Santa Frasça fatt'arreto Mala tasca, che te venga mala Pasca.
Cat. Ah Cielo inuiperito fammi poter quel che voglio: in tutt'i modi vò condurti all'Inferno.
Cuor. Lo Miedico non vò che muta airo; Ecco ccà la Corona, mettimmoncella à lo cuollo, ò cose de zuccaro meie, e comme site subeto deuentate aloia.
Cat. Sbatti, sbuffa, fu, fu, sfiatati, ah; corri, piangi, ahi, oh; grida, ahi: Viuinzimot, Cariallè, Felfellone, Albumast, fu, fu, fu.
Cuor. Atcumast era lo Schiauo de lo Signore, e perche è muorto sẽza vattisemo, sarrà ghiuto all'*Inferos*: lo voglio scongiurare: *Diasilla Diasilla, sorne, e semmola Cammilla, tieste, e saue co l'Anguilla*: Mala bestia scinne à lo pede, e dammene signo.
Cat. Eccoti vn calcio; fù, fù, fù, Dortomentone, Trinchfort,, Albumast, Brustollic, Cariallè, Felfellone, Viuinzimòt oh, oh.
Cuor. Io haggio paura ca si non mme nne serio, pe parte de caccià sti spirete, mm'escerà lo spirito à me pe lo iaio, e lo vattecore; abbesogna, che pe remmedio mme magnia n'autro poco de zuccaro, e mme faccia na veppeta d'acqua Santa pe mme recreà lo spiritillo: ora iammo decenno la Letania: *A potestraccia Diascanci, allibera nobis*.
Cat. E perche tanta ingiustitia ad vno spirito sì sublime? Sai perche? perch'io son troppo buono, questo si: se tu sei il Creatore io voglio essere il distruttore delle tue creature, fù, fù, fù, gira, gira, ah, ah; corri, raggira; ferma;

ma; imbizzarrisciti, trema,ridi, sospira, ahi, ahi. Oimè, che lassezza; hora che lo spirito è disceso al piede, voglio andare à ritrouare mia Madre, che stà ragionando al Parlatorio con quella gran Serua di Dio Suor Maria Maddalena de Pazzi sapientissima Carmelitana.

SCENA SETTIMA.

Lucifero.

Viene da sotto il Trabocco, mentito con habito bianco da Monaca.

Luc. DAlla disciplina dell'odio escono più sanguinosi gli sdegni: l'Inferno riserba, e diffonde i suoi pestiferi influssi à i suoi più giurati nemici. Esce alla luce del Cielo vn tenebroso Mostro d'Abisso: sotto manto mentito, nascondo vn'habito mentitore; habito dico di sempre attualmente ingãnare i seguaci di quel Nazareno auuilito. Lucifero vestito da Monaca? il pensaresti, ò Cielo? vn Lupo ammantato di pecora? Il crederesti, ò Maddalena Pazza? fingerò Suor Maria Cagnese tua liberatrice da grauissima infermità, che tu vedesti nel Cielo beata, e verrò per corregerti à tralasciare vn tenore di vita sì austera, e mirabile, miserabile per me; e se (ahi lagrimeuole memoria) negli albòri della mia caduta ingannai (oh giubilo capricciofo) col frutto dell'arbore vna donna, hora da donna indiauolata, e da Lucifero femminile, farò romperti il collo: e chi sà se vscito finta Monaca dall'inferno, ci haueffi à ritornare accompagnato da vna Monaca vera? tanto ne spero, parto.

SCENA OTTAVA.

Asmodeo Lucifero.

Asmodeo viene ancora da sotto il Trabocco mentito con habito nero da Monaca.

Asm. FErma inclito Sire, inuitto Regnante; mentre alle tue ritrouate bizzarre accorre Asmodeo, non già per tuo aiuto, mà per corteggio di Vassallaggio.

Lucif. Sempre fedele, & inuincibile ti ritrouo, Asmodeo: e se liurea di lugubre gramaglia ti ricopre, sia per funesto annuntio di questa prototipa de' Pazzi Maddalena.

Asm. Nome odioso. Ma scorgerà la scioperata, e melensa, ch'à dãni suoi si sconuolge tutto l'Abisso; Et (oimè Cielo auuelenato) fingeremo calar dal Cielo per giouarla, se dal Cielo precipitammo per nostro eterno scorno.

Lucif. Mira se potrà liberarsi; le faremo vedere il bianco per nero; ne potrà scoprirsi l'inganno, se forzosi siamo Spiriti d'Auerno, e naturali Serafini superni.

Asm. Spiegamo il corso ad incontrare congiuntura proportionata à dispetto del Cielo.

Lucif. A gloria mia.

Asm. / *Lucif.* E per trionfo di tutta la Corte del *Lucif.* mio / *Asm.* tuo ruginoso Scettro.

SCE-

SCENA NONA.

Cimino.

CImino à che cimento sei ſtato? errasti à tutto camino la ſtrada: eri prigioniero d'Inferno nell'onde tempeſtoſe de'tuoi peccaminoſi voleri:hora,oh Dio,quãto ti debbo,ò Maddalena de Pazzi, mi ritrouo in porto libero, e ſciolto. Appena ti viddi, ò miracolo della gratia nelle grate,accompagnatrice di mia ſorella, ch'ogni capello m'inhorridì nel capo, e tutte le viſcere mi dibatterono nel petto. Ti chiamerei Baſiliſco, che nel mirarmi ammazzaſti i miei peccati, quaſi tante ſerpi dell'anima, mà la tua ſantità prodigioſa mi ti fà credere,ò Donna del Cielo, ò Serafina quì in Terra;che dico Serafina? il tuo ſguardo fù emulatore dell'occhio Diuino, che sà far zampillare acque di pianto, e trasformare vn Pietro in pietra produttrice d'acqua viua di pentimento; ſubito mi ſanaſti col ferirmi mirãdomi; e ſpero c'habbi ſaluata queſt'anima, che per altro precipitoſamente, piombaua all'Abiſſo. Sono andato à confeſſarmi,benche voglio di nuouo con più conſideratione aggiuſtare i conti dell'eterna mia ſalute, & indrizzare la prora all'Iſole fortunate del Paradiſo; e per più aſſicurare il capitale dell'anima hor'hora entrerò in qualche Religione, per dare vn calcio al mondo, che ſotto ſcorza di guſti m'hà tramato tradimenti, e fatto aſſaggiare crepacuori, e veleni.

S'inginocchia.

Deh intercedi per me tu Maddalena de Pazzi Carmelitana,e ſe con vna muta preſenza mi rimbombaſti nel core penſieri dell'altro mondo, con intercedere per

me

me nel Tribunale della Diuina gratia, spero di giugnere alla felice, e tranquilla eternità.

SCENA DECIMA.

Castagnetta, Cimino.

Cast. IL mio Padrone, mi disse poco fà, non sò chi, che sia fatto Santo, vò ritrouarlo, e raccomandarmi alle sue sante orationi. Oh eccolo, e stà inginocchiato: fatti cadere vn trecinquine, e vedi se non bacia in terra per pigliarselo con la lingua.

Cim. Quante chiamate trascurai? à quanti auuisi del Cielo fui sordo? e quando credeua sdegnate le Stelle, tutto propitio il Cielo à se mi chiama.

Cast. E buon prò ci faccia, e sanità. Il mio Padrone si ricorda l'anima; prima, che lo chiami il Cielo, voglio, che mi lasci il douuto salario. Signore, sono andato alla vostra Dama.

Cimino s'alza in piedi.

Cim. Taci; nè di queste furfanterie parlarmi più.

Cast. E delli denari del Signor Duca?

Cim. Non voglio più gusti, nè bramo altri denari, sarà peso di mia Madre d'esigerli.

Cast. Il Signor Calpio vostro Camerata vi attende al giuoco.

Cim. E pure mi fauelli d'Inferno? Ti dissi, che non mi parli più di cose della vita di prima.

Cast. Scriuetemi, ò instruitemi di che cosa v'hauerò da discorrere.

Cim. Parlami di fare vna Confessione dolorosa, vna feruente Communione.

Cast. D'vna speditiua Estrem'vntione.

Cim. Piacesse à Dio, e terminassi la vita, per non offender più chi mi creò.

Cast. Padrone, io stupisco: non mai v'intesi di simil linguaggio; ò mi volete gabbare, ò vi volete santificare.

Cim. Questo si con la Diuina gratia; e tu attendi ad esser buon figliuolo, serui di core à Dio benedetto, fuggi ogni peccato, frequenta le Congregationi, e le Chiese, recita il Rosario, e preparati à fare vna buona morte.

Cast. Così presto voglio morire? Or ben, Signore, hora che sete Santo, non volete darmi il mio salario?

Cim. E come? e tanto di più: or andiamo in casa: *Deus in adiutorium meum intende, &c.*

Cast. Il Signor Cimino parla di Paradiso? il mio Padrone fatto buono christiano? io mi farò Crocifero. Quella Maddalena de Pazzi, è vna gran Santa, se non per altro, hauendo conuertito vn sì scandaloso giouane peccatore; forse hora, non batterà sì spesso le mie spalle, nè mi farà intimorire con le continue brauure, che m' hãno impedita la crescẽza. Or via andiamo à seruire, e per allegrezza vò finirmi di mangiare il mostacciolo del Napoletano; e se il mio Padrone andò dicendo *Deus in adiutorium meum intende*, io che sono picciolo, con la crocella picciola dirò: *Domine labia mea* † *aperies.*

SCENA VNDECIMA.

B.Maddalena, Caterina.

Apparenza di Monastero.

B. M. FIglia habbi patienza: col Demonio nel corpo, puoi abbracciarti col Paradiso nell'anima.

Cat. Le vostre sante Orationi possono aiutarmi non poco.

B.M. Ne sia pregato il mio dolcissimo Sposo Giesù.

Cat. Ahi, ah misera me, che tremore, che crucio, oh, oh, ahi, maledetto Nome; e tu femminella vilissima, che vuoi alla mal'hora, collo torto di Giuda, ahi rabbia, ahi dolore, fù, fù, fù, r r r ruh, r r ruh.

SCENA DVODECIMA.

Charità, Oratione, Zelo, Purità, e sopradette.

Char. ECco la nostra Albergatrice: accostiamoci.

M. B. O Amore, ò Amante niente amato, e tutto Amatore delle tue creature mortali: struggimi, incenerisccimi, inebriami asforbita del tuo nettare soauissimo; & impazzisca per te, Sapienza increata, & ineffabile.

Cat. Fù, fù, fù, fù, ahi, ahi, ahi, fù, fù, non più, ch'è troppo à me, e poco à questa creatura; ribatti la testa per terra, mori come meriti, vh, vh, vh.

Orat. Maddalena che fai?

B.M. Stò vnita con te Oratione mia dolce.

Pur. Conosci chi son'io?

B.M. Chi non sente l'odore purissimo del tuo giglio, ò vaghissima Purità, e peggior delle bestie.

Zel. Et io chi sono?

Cat. Vn'Apostata, vn traditore, vna faccia d'essere abbruggiato viuo, fù, fù, ah, ah; riuoltati per terra, graffiati il volto, e la gola.

B. M. Sei il zelo dell'honor di Dio, e della salute del prossimo.

Char. E perche non liberi questa pouera creatura ossessa?

B.M. O bellissima Charità, come subito m'infiammi di doppio ardore, e di Dio, e del Prossimo; troppo leggiadra comitiua è questa: che andate facendo?

Cat. Per farti rompere il collo, fù, fù, fù.

Zel. Comanda à questo fellone, che parta.

Cat. State freschi, state freschi. A voi proprio haueua da vbbidire; non volsi soggiacere à quel Superbaccio di là sù, che si vanta d'esser Dio, e poi come assassino è morto sopra d'vn tronco: & hora voleua vbbidire à voi, mezza pacienza, Madonna sputa secco: matti, ignorantacci, fù, fù, fù, Viuinzimòt, Trinchfort, Dortomontone, Brustellic, Albumast, e Cariallè, fù, fù, oh, oh, rù, rù, rù.

Orat. Raccomandala al tuo Sposo, che la soccorra.

Cat. All'hora vscirò, quando entrerò in corpo à lei.

Pur. Ordina che si parta l'Autor dell'impurità dalla presenza mia.

Cat. Vna femminella vilissima come può comandare ad vn Serafino?

Char. Tu più Serafica di lui, con le mie fiamme discaccia nel fuoco eterno questo Serafino scaduto.

Cat. Che dici? che dici? inginocchiateui, & adoratemi.

B.M. Ah temerario mensogniero, come tanto ardisci? Io ti comando da parte del mio Giesù, che tu ti parta da questo corpo: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti* † *Amen.*

Cat. Ahi, ahi, sfenturati noi: siamo forzati ad vscire, e rientrare nelle cupe cauerne dell'impenetrabile Abisso.

Cade in terra libera, e nel cadere l'escono dalla bocca sei Demonietti finti, i quali voleranno, discorrendo per l'aria.

Zel. Già è libera.

Orat. Sia sempre lode all'Altissimo.

Pur. Hora sì, che sembra più pura l'Aria, mentre è profondato quel sozzo Serpente.

Char. Alzala, Maddalena, e confortala

B.M. Alzati figlia Caterina, e solleua la mente à chi ti liberò; e cõ efficace Oratione procura menar la vita in santa Purità, zelando sempre l'amor di Dio, e struggendoti in continua Charità.

Cat. Sempre benedetto, e sempre esaltato sia in eterno chi ti creò, ò mia liberatrice amata.

B.M. Hor và, che sij benedetta, à ritrouar tua Madre, che t'attende quì dentro al Parlatorio; & vnite, date sempiterne benedittioni à chi fù maledetto per noi in Croce per benedirci in Cielo.

Cat. Pregate per me.

B.M. Dio v'accompagni. A voi Signor mio sia questa gloria offerta: à voi sia gloria, à voi, à voi, & à me confusione,

A te gloria, & honore
Alto Rè, sommo Amore:
Che mi creasti,
Che mi chiamasti,
E col licor, che dal tuo fianco vscì
Mi dai speranza di vederti vn dì.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Lucifero, Asmodeo *mentiti da Monache*, B. Maddalena, Charirà, Zelo, Purità, Oratione.

Lucifero, & Asmodeo calano dal Cielo sopra due nuuole, l'vna dalla destra, l'altra dalla sinistra della Scena.

Lucif. IL Ciel t'arrida, e ti solleui al vero suo lume, ò Maddalena; mentre compassionando l'indiscreto stato del tuo core, per illuminarti, diffonde i suoi raggi quì in Terra.

Asm. Et acciò credi quanto sia veritiero il Cielo, manda à testificartelo per due Spiriti sublimi.

B.M. Cittadine dell'Empireo, vi riuerisco, e mi sbasso, non solo per venerarui, mà per manifestare il mio sì poco, ò nullo merito; Deh palesatemi l'infermità del core, per curare ogni male.

Zel. Ritiriamci in disparte, che il Cielo m'addita, vn glorioso trionfo.

Pur. Mi apparto, perche nõ comporto sentire, nè pur'vn'ombra di macchia, nè il mio candido ammanto, quel nero inuolto soffrisce.

Char. Le mie fiamme hoggi comporranno fulmini per atterrire, & atterrare l'Inferno,

Orat. Non molto mi dilungo, perche in simili apparenze l'Oratione è la pietra paragone, da conoscere l'oro dal ferro.

Lucif. L'essere souerchiamente con te crudele, con penitenze sì aspre, cõ discipline sì rigide, con digiuni così cõtinui, con cilicij sì rigorosi; hai irrigidito il Cielo, e sdegnato l'Altissimo.

Asm. Il tuo non dormire, la continua applicatione al profitto

fitto altrui fà dimenticarti di te ſteſsa, e fà ch 'il Cielo di te anche ſi ſcordi; la tua vita non conſiſte in altro, che in vna ſtima del tuo parere, che ti fà eſſere di te ſteſſa, non vittima, mà carnefice.

B.M. Anzi al mio deſiderio ſembra oprar poco, ò nulla, per dar guſto à chi morì sì fieramente per me in Croce.

Lucif. O Dio, non dir così. Tu non ſolo non ſei accetta al Cielo, anzi perſeuerando in tanta oſtinatione, caderai in diſgratia dell'Altiſſimo Rè ſchernito in vn tronco, vilipeſo, e morto come vn malfattore.

Aſm. Hora ſi che ſi potrebbe meritare il Paradiſo per le tue ſregolate virtù. E morto in vn legno chi hà comprato à tutti il Paradiſo; nè io hò poſſuto mai meritarmi la gloria, perche l'opere mie, benche ardēti, & infocate, non poſſono eſſer degne di là sù, che per altro poi mi riconobbi, ò quanto auuilita, & humiliata ſotto il centro della Terra; mà hora inalzata come tu vedi.

B.M. Douunque mi riuolgo, e chiunque aſcolto reſto attonita, per non dir confuſa, mentre opero il tutto con licenza de'Superiori; nè l'obbedienza può ingannarmi.

Char. Accoſtati Oratione.

Orat. Zelo auuicinati.

Pur. Charità à noi.

Zel. Purità manifeſtati.

Aſm. Altra confuſione haueresti, ſe vedeſſi l'imminenti ruine, che ti prepara il tuo proprio parere.

Lucif. I Superiori ſon'huomini, e poſſono eſsere ingannati, e per conſeguenza ingannarti con la mala guida.

Orat. Eccomi ò Maddalena: ſappi, che prima può ingannarſi vn'Angelo di luce, che l'obbedienza.

B.M. Dio mio ſoccorri alla tua Ancella, e ſgombra le tenebre di queſti torbidi miei penſieri.

Orat. Queſti ſono gl'ingannatori d'Inferno.

B.M. Sì, sì, gia vi conoſco vere larue, Monache finte, Serpenti veleuoſi di là giù.

Lucif. Tu frenetichi ; e ti lasci guidare da queste quattro perdigiornata fuggitiue, e discacciate da tutti.

Zel. Deponete le spoglie Serpi inuecchiate al male.

Asm. Meglio prendessi la conocchia per far filare questa testaccia ostinata ; e non imbracciar questo brando, che per carnefice ti contrasegna .

Lucif. Mirate, mirate, ò il bel soldato sualigiato ! con vn semplice acciaio vuol oscurare la mia bellezza .

Char. Precipitate all'Inferno tu Lucifero mentitore, tu vile Asmodeo ; che mal può fiamma d'Abisso comparire auanti il mio fuoco.

Asm. Tu distruggi la Charità , nè già per tale ti riconosco ; staresti nel Cielo se fossi celeste.

Pur. Le purissime neui del mio limpido candore smorzano, & oscurano le vostre mensogne macchiose, spiriti rubelli.

Lucif. Cinguettate da terra Voi che terrene siete, che Noi à dispetto vostro, quì superiore ne stiamo .

B.M. Aiutami Oratione carissima, e suela le cortine degl' inganni.

Orat. Non più fingere, Mostri horrendissimi: precipitate all' Abisso, e si rinouelli l'antica vostra caduta col precipitio nouello.

Lucif.) *Asm*.) Ahi, oimè.

Lucif. Son perditore.

Asm. Hai vinto.

Lucif. Cielo non più.

Asm.) *Lucif*.) à 2 Eccomi da chi sono .

Lucif. Riceuetemi, ò Cerberi.

Asm. Sgangherate i cardini, ò porte del cupo Tartaro.

Lucif. A dispetto di Dio cadei.

Asm. Per mia vergogna cado.

Lucif.

Lucif.) *Asm.*) à 2. Siamo caduti, e precipitati.

Volano col capo all'ingiù, precipitando da sopra le nuuole in due opposite voragini di fiamme, e fuoco.

SCENA DECIMAQVARTA.

B. Maddalena, Charità, Oratione, Zelo, Purità.

B.M. CAre mie compagne rendete gratie all'Altissimo, & accrescete in me da hora auanti più viui desiderij di martirizare me stessa. Dispiacemi solo, ò Charità mia solleuatrice, d'essere quasi Cerua sitibonda dell'acque. Mi conosco non esser buona à cosa veruna, stò inutile nella Religione, nè sò fare Oratione.

Orat. E quando ti solleui sin'al cornicione del Choro, e vi camini velocemente per abbracciarti con vn Crocifisso iui piantato, non è oratione quella?

Zel. Il gittarti nuda trà le spine; tante penitenze afflittiue; vna vita sì austera; l'accendere vna candela di cera, e versare quelle gocciole liquefatte sù le nude carni, insanguinando anco le vesti; stringerti le carni con tanaglie di ferro; batterti il petto con duri sassi; stropicciarti le carni con l'vrtiche, non sono opere in honor di Dio, e per impetrare la conuersione de'Peccatori?

B.M. Sono tutte mie confusioni.

Pur. La tua ritiratezza da ogni mondana conuersatione; l'andare per forza, e mal volētieri alle Grate, & andarui piangendo; il desiderare di star più tosto nel Purgatorio, che nel Parlatorio, fuggendo anche passarui; l'essere inimica di riceuere lettere, stimando, che ad vna Sposa purissima non conuiene altro commercio, che di Giesù, non sono eccessi di Purità?

B.M. Quanto fò non ſon'io, e'l tutto è nulla.

Orat. Il reſtarti ſoſpeſo in aria il braccio, ò col boccone, ò col bicchiere in mano; l'andare in eſtaſi al ſolo nome di Dio, e di Gieſù; in vedere vn pomo, vn fiore, vna pianta alienarti da'ſenſi, non ſono miei pregi?

B.M. Deh non abbandonarmi amica Oratione.

Char. Il portare per 17. anni i piedi ſcalzi, e dentro le ſcarpe mettere le coccole di Cipreſso rotte per più patire; dormire ſempre veſtita, ò sù la nuda terra, ò ſopra vn ſaccone; ſtringerti ſotto la tonicella vn cingolo di ferro, ò vna cinta di chiodi; diſciplinarti à ſangue, bagnandone anche il pauimẽto, cõ innumerabili battiture; e moltiſſime volte farti diſciplinare le ſpalle dall'altre, nõ ſon'opere mie, che à ciò t'inanimo, e ti fortifico?

B.M. E chi non sà, che dalla Charità viene ogni bene?

Zel. Tu, che non direſti vna parola per altro fine, che per honor di Dio, ancorche ſenza ſua offeſa, benche diuentaſſi vna Serafina, meriti, ch'io ti conſacri il mio Brando.

B.M. E troppo à me.

Orat. Tu, che con l'oratione hai fatto tanti miracoli; e con la lingua lodatrice di Dio, leccando tre pouere Monache marcite, l'hai riſanate; e volando quaſi fulmine impetuoſo corri per il Monaſtero eſtatica sẽza inciampare: riceui le penne di queſta Colomba, per volarne non ſolo con la mente al tuo Dio, mà quanto prima con l'anima al Cielo.

B.M. Quando m'attufferò in quel Mare ineſauſto della Diuinità?

Char. Tu c'hai vnite mirabilmente la contemplatiua con la vita attiua; e ſai, anche eſtatica, affatigare il corpo in opere mie, deui eſſermi compagna, anzi Spoſa indiuiſibile.

B.M. Nè in terra, nè in Cielo ti laſcerò.

Pur. Tu che sei tanto pura, che sentendo il nome di peccato ti affliggi, non potendo capire come i peccatori possano offendere Dio; tu che senza gran necessità, vera mia imitatrice, non mai tocchi altri, nè permetti d'esser toccata, meriti ch'io ti prenda per mano, e teco mi stringa.

B.M. E troppo honore à me vilissima ancella vostra.

Char. Andiamne dnnque: Voi Zelo, & Oratione fate la strada.

Zel. Eccomi.

Orat. Prontissima.

Char. Dammi l'altra mano, così trà fiamme di Charità, e gigli di Purità puoi chiamarti più beata, che viatrice.

B.M. O Amore purissimo, ò Purità ardentissima, come posso resistere frà tanti honori? Rose di Charità, Gigli di Purità, purificatemi, inceneritemi.

Choro.

O Maestà suprema,
Infinito poter, saper profondo,
Stai dentr'vn core, e non ti cape il mondo;
Mentre comparti le tue gratie à noi,
Godi dentro d'vn'Alma i doni tuoi.

O dignità d'vn'Alma,
Benche satia di Dio, di Dio si pasce,
Qual Fenice d'amor, more, e rinasce,
E con felice, e non più intesa vsura,
Cresce ferma in amar, senza misura.

O sciocchezza da pianto,
L'huom creato per Dio, di Dio si priua,
Priuo d'ogni virtù, com'è che viua?
Infiammateui vn giorno Alme di gelo,
Dispregi il mondo, chi pretende il Cielo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

B. Maddalena.

Si muta la Scena in vn'Oratorio, e dētro il Domo, doue si troua la Beata, si scuopre vn' Altare addobbato, con vn Crocifisso di rilieuo nel mezzo de' candelieri, &c.

B.M. O Amore Giesù, Giesù Amore, Verità incommutabile, Sapienza incomprensibile, Maestà incontrastabile, Beltà inuisibile, Diletto mio, tutta in te mi diffondo, dētro il mio core tutto t' abbraccio; e pure nè dal mondo, nè dal Cielo puoi essere capito; giubilo, e godo con te, sospiro, e gioisco, ti stringo, e mi dilato, *Dilecte mi.* Misera, e che ragiono? Sono le gratie continue del Cielo un continuo mio rossore, conoscendomi ingrata à tant'estasi, ratti, riuelationi, & intelligenze di cose tanto Diuine, e solleuate. L'hauere col glorioso S. Agostino recitato il Diuino Officio; e per darmi una continua memoria dell'Incarnatione, e'stesso à caratteri di sangue, e d'oro hauermi scritto sopra il core: *Verbũ caro factũ est*; l'hauer uista l'inenarrabile gloria di lui, e la gloriosa Sede di Luigi Gonsaga dell'Illustrissima Compagnia di Giesù, Giesù mio, non è soperchio à me? l'hauermi impresse nell'anima con raggi di splendentissimo fuoco le sacrate Stimmate con le tue mani, ò Sposo mio; e l'hauermi resa degna di sentir uiua-

SCENA SECONDA.

1. Angelo, 2. Angelo, B. Maddalena.

Compariſcono gli Angeli ſopra due nuuole, e reſtano in aria ſopra di quelle.

1. *Ang.*) à 2. *STupite ò Cieli, ò Stelle,*
2. *Ang.*) *E voi Alme rubelle, in queſto mondo:*
Et ammiri confuſo anch'il profondo:
Mentre viſta gradita à tutti ſà,
Innocenza, & Humiltà.

1. *Ang. Cori gelidi*
Imparate,
Alm'inſipide
Ammirate,
S'il cor di Maddalena
In humiltade abſorto,
Ritroua nel ſuo Dio ſicuro il porto.

2. *Ang. Sentimenti sì rari,*
Chiamano il Cielo à repentini voli,
Con ſant'inuidia, e con inuitto zelo,
Con gli humili di cor, s'humilia il Cielo.

B.M. Sì sì mio ſommo, ſòlo, e ſoauiſsimo Bene, da te, da te deriua ogni virtù, ogni perfettione, tutta la ſantità. Dal mare ineſauſto dell'immenſa tua carità ogni ſtilla, ogni fauilla d'ardore, e di ſoauità procede.

Piglia il Crocifiſso da ſopra l'Altare.

Ecco qui il fonte delle delitie douitioſe, ecco i cinque portici della celeſte Piſcina, doue i malori de gl'illanguiditi miei affetti ſi riſanano, e ſi ſaldano le cicatrici delle mie paſsioni rubelle con queſte piaghe Diuine; quì i cinque ſenſi del corpo ſi trasformano in ſpirito,

e le tre potenze dell'anima si rendono deificate. Piagà che m'impiaghi, Costato casto, e costante, che costasti tanta ingiuria al mio Sposo, & hora imparadisi il mio core, e fai tutta languire Maddalena de Pazzi, che succhiando da questa mammella liquore beato, non già viatrice, mà cittadina del Cielo rassembro. O contenti, ò dolcezze, ò charità.

1. *Ang.*) à 2. *Maddalena impazzita.*
2. *Ang.*) *Succhia al cor del suo Dio, pur troppo saggia*
E nelle piaghe altrui, sua vita assaggia:
Beui, beui diletta;
Che mentre godi, e cresci in santo zelo,
Rendi inuitto il tuo core, inuido il Cielo.

B.M. E vi basta l'animo, ò anime, di offendere vn tanto Bene? Bene da tutti offeso, Bene poco riconosciuto, e niente amato: ò dolore, ò sospiri, ò lagrime, ò compassione: fate largo à Maddalena: venite anime ad amare il mio Bene, venite ad amare il vostro Dio, venite, venite; oh Dio, e perche non l'amate? e voi cori insassiti, che fate? non sentite consumarui, e morire per amore? voglio prendere le funi, e sonar le campane, e dire à tutte l'anime: venite ad amare, venite ad amare il vostro Dio, dal quale siete state tanto amate, venite venite: *Veni Domine Iesu, veniat Dilectus meus, veni Dilecte mi:*

1. *Ang. Anima amante,*
2. *Ang. Perfido core,*
1. *Ang. Godi festante;*
2. *Ang. Piangi l'errore;*
1. *Ang. L'eccelso Rè*
Al Ciel ti chiama.
2. *Ang. Speri mercè*
Vn cor, che l'ama.

1. *Ang.*

1.*Ang.*) à 2. *Ammirate,imitate Maddalena,*
2.*Ang.*) *Serafina terrena,*
Mentre v'inuita all'amorosa guerra;
Non gode in Ciel,que' che non ama in terra,
Non più offese à Giesù:
Mà con ardente speme,e fede vera,
Purche Dio non s'offenda, il tutto pera.

Le due nuuole con gli Angeli se ne passano per l'aria, l'vna verso la destra, e l'altra verso la sinistra della Scena.

SCENA TERZA.

Calpio.

Città di Fiorenza.

Cal. SIa maledetto il giuoco, e chi l'inuentò;maledette le carte, e chi le tocca; maledetta tutta la conuersatione;& il Cielo ancora sia maledetto, che con influsso maligno congiura alla continua mia perdita, e disperatione. Che Diauolo è questo? manco se rubassi la moneta: vedo gli altri, che giuocano con più frode, & inganno, che non fò io, e col vento in poppa applaudiscono tutti al vincitore. Venisse almeno Corbo, e mi solleuasse da sì profonda malinconia, portãdomi nuoua della mia Violante.

SCENA QVARTA.

Cuoruo, Calpio.

Cuor. BEne mio, ſtò ventre è fatta Spetiaria, e ognie ſtentino pare ſcatola chiena de foſamielle; io creo ca lo Parauiſo è comm'à chi magna coſe de zuccaro, che no voccone chiamma l'autro. Diaſcance, non mme sò addonato ſi nc'è la Speretata? Vh magro mene, e becco lo Patrone: che voglio dicere de lo preſiento ſi mme ll'haggio ciancoliato? mmentammo no pallone pe farelo gliottere à iſſo porzì. Vh, vh, vh, vh.

Cal. Corbo che ci è? che hai? t'haueſſe maltrattato l'inimico mio?

Cuor. Peo.

Cal. Sei ferito?

Cuor. Cheſso n'è niente.

Cal. Stà malata la mia Signora?

Cuor. Gnorennone: ca mme ſento ſchiattato ncuorpo,

Cal. Parla alla mal'hora: che cos'hai?

Cuor. Sò ſperetato.

Cal. Spiritato? e come? E che vuoi la burla.

Cuor. Sò ſperetato, e miezo, e mme friecceca lo ſpireto ncuorpo.

Cal. Il fraſca, e l'impertinente che ſei.

Cuor. Voſſoria haggiate à ſapere, la qualemente coſa, vh bene mio, e che trippa abbottata.

Cal. Haurai beuuto vino ſoperchio, & io te lo farò digerire, ſe non parli, à tuo mal grado.

Cuor. Non ſapite quando m' hauite mandato co lo Caniſtro à la Sia comme ſe chiamma voſtra?

Cal. Sì, e che più?

Cuor. Haggio ſcontrato na Speretata, bene mio ca tutto trem-

tremmo, e se voleua magniare.

Cal. Che? le cose dolci?

Cuor. Se voleua magniare à mene lo bene mio.

Cal. Vn boccone saresti proprio del Diauolo.

Cuor. Io mò pe saruà lo zuccaro, isso m'hà fatto aprì la vocca, e m'è trasuto no Lupo ncuorpo, e senza sapere, che faceua s'hà ncignato à magniare li Mostacciuole; vedite ch'è scisò à lo pede?

Cal. Furbo, ladrone parla à proposito, racconta la verità.

Cuor. Mò parla chillo che scria: e che veretà pozzo dicere? è sagliuto all'huocchie, vedite comme mme sbatte?

Cal. Prendi queste bastonate, bestia, figlio di bestia.

Cuor. S'è chesso, mò mm'è sagliuto à le spalle; scongiurateme preuita de lo patrone.

Cal. Te lo farò io vscire da corpo con aprirti ben bene la testa: che t'ha detto la Signora Violante?

Cuor. E chi l'hà vista?

Cal. Et il presente?

Cuor. E fatto pretereto. Io mme nne ieua à la casa soia, m'haue ammorrato no puorco Signore, e m'è caduta la spasa nterra, e se sò rutte li Mostacciuole: io mò pe ncollarele co la sputazza, ncolla mò, ncolla pò, m'haggio ncollato le stentine, e accossì lo Spireto s'è quietàto pe nò poco, comme steſſe satio.

Cal. Corpo del mondo, che Diauolo è questo la giornata d'hoggi maledetta. Diauolo finiscila vna volta, e pigliati l'anima, e'l corpo mio.

Cuor. Tutto tremmo, vh, vh, vh, vh, che friddo.

Cal. Ti riscalderò ben'io con vn bastone.

Cuor. E che sò schiauo vuostro accattato? V'haggio feruuto comme à no Signore, e mme deuite dare anne, e anne de mesate, che si haueſſe li denare me ve potria accattare pe schiauo.

Cal. Leuamiti d'innanzi hoggi, partiti adesso dalla casa mia,

Cal. Oime, che insolito horrore mi scorre per le vene.

SCENA SESTA.

Oratione, B. Maddalena *in estasi*, Zelo, Calpio.

Orat. ARresta il braccio, arretra il brando fulminante Zelo Diuino, per compiacere all'Oratione di Maddalena.

B.M. Sposo mio bellissimo tira à te quest'huomo dissoluto, che mi riueli: mandagli luce di gratia tu che sei Fonte di lume, e Mare delle gratie inesausto.

Zel. Diletta Oratione, altri che tu, non poteua trattenere il colpo per distruggere quest'empio di colpe horrende infetto.

Orat. Mentre Maddalena de Pazzi prega per lui, non conuiene toglierli la vita tẽporale, anzi con sante inspirationi si deue, incaminare, & inanimare alla vita di gratia; che il vero zelo, è la conuersione de'cori à Dio; ritirati dunque vn poco.

Zel. Obbedisco.

B.M. O Giesù mio conuertilo, conuertilo: Tu solo tieni il dominio de'cori; e se di cori ti pasci, tu che t'apristi il core in Croce per dare ricetto a'peccatori, triõfa di questo scelerato. *Innoua signa, immuta mirabilia, festina tempus, memento finis*. Se à questo solo fine ci creasti per amarti: *Extende brachium, ostende virtutem*. Solleua à te tutte l'anime da quella Croce, mentre dicesti, *Omnia traham ad me ipsum.*

Cal. Alla fine Dio m'hà dato il discorso, simile carriera mi mena à precipitio; sarebbe ormai tempo mutar pensiero, prouar sentiero nuouo, & indrizzar la prora à nuoui acquisti, seruendo à Padrone, che lo merita, & à chi debbo.

Orat.

Orat. Grida Maddalena, fà forza al Cielo, per conuertire in Agnello questo Lupo Infernale.

Cal. Se Dio mi volesse male, ò trattasse meco da inimico m'hauerebbe profōdato all'Inferno, nè mi darebbe questi incentiui di correre a'suoi piedi, e cercargli perdono.

B.M. O Amore esaudisci, infondi il tuo lume, manda vna scintilla del tuo fuoco, vna stilla del tuo sangue atto à penetrare infiniti cori, non che vno. O Verbo dagli dispositione tale, che sia degno ricetto dello Spirito Santo.

Cal. Dio mio, Creator mio quanto ti offesi? quanto ti offesi? sono indegno d'ogni perdono; bensì concedi alle mie macchie torrenti di pianto, infondi nel mio core vn eccessiuo cordoglio; e se ignorāte ti offesi, fà che ragioneuolmente muoia di dolore.

Orat. Anima orante quanto cerca, e spera, tanto da Dio ottiene.

Cal. Insanguinato mio Crocifisso, tormentato mio Dio, come sì barbaro fui, & inhumano ad offendere vna bellezza sì grande, à contristare vna dolcezza sì cara, ad amareggiare, e maltrattare vna Maestà infinita? Ahi dolore, ahi crucio, ahi lagrime: e perche tanto dolci mi siete mētre hò amareggiato il dolcissimo figlio di Maria sempre Vergine? Vengano tutti i tormenti, s'armino tutti i Tiranni, si vendichino di me tutte le creature, purche si risarcisca l'honore del Creatore increato.

M. B. Oh, che nuoua luce dal Cielo è discesa! ò felice te anima pentita: stringilo, legalo, tiralo, à te, à te, à te, ò Charità.

Cal. Sia maledetto il peccato: e tu core peruerso, e rio fuggi per sempre i passatempi, i gusti, le prattiche, & ogni ombra d'offesa di Dio. Saprò ben io con digiuni, cilitij,

cilitij, e flagelli sodisfare in qualche parte l'ingiuria fatta contro chi mi creò. Ahi, e fossi morto con ogni sorte di pena prima,che t'hauessi rinouate le piaghe, ò mansuetissimo Agnello. Spero al tuo sangue prima mille volte morire,che offenderti mai più. Quì, Signore, in questo luogo doue mi chiami, prostrato auanti la tua terribilissima, e Diuina Maestà, confesso gli eccessi miei esecrandi. Mi pento, mi doglio di tutte le colpe;Riceuo, & accetto tutte le pene. Vorrei da peccatore infame diuenire Predicatore efficace per inuitare i peccatori alla penitenza, & imitare i buoni all acquisto d'ogni virtù.

Calpio parte, e la Beata cala pian piano dall'estasi dicendo:

B.M. A te gloria, à te sommo honore: *Quis Deus magnus sicut Deus noster, qui facis mirabilia,tu es Deus.*

Poi con impeto d'amore viene dalla Loggia nella Scena, (la quale si muterà nel Giardino del Monastero,con restar dentro nella lontananza le Loggie) dicendo:

O giubilo,ò contento,ò Zelo,ò Charità doue siete?

SCENA SETTIMA.

Charità, Zelo, B.Maddalena, Oratione.

Char. } *Zel.* } INsieme con te.

B.M. O Anime,amate, amate, amate; e se non l'amate, non l'offendete;e se l'hauete offeso,cercategli perdono.Oh Giesù mio,oh amore,oh amore,oh amante,e pur non sei amato? amando tutti con charità Diuina; lasciate ò Anime l'acque torbide dell'Egitto,tuffateui nelli fonti del Saluatore. Oh Dio mi sento struggere: più foco,

più

più amore, più zelo sempre viua la Charità. Dio mio consolami, considerami, compiacimi; e mentre da te riconosco desiderij sì buoni, spero che satierai le mie brame.

Orat. E che cerchi ò figlia, che puoi desiderare?

B.M. Vorrei, dillo tu zelo; Vorrei, spiegalo tu Charità; Vorrei, e non lo sai cara Oratione? Vedere la Santissima Vergine Maria Madre di Purità, col suo figlio, col mio Sposo in braccio; Oratione che dici? Zelo condescendi, Charità fammene degna.

Zel. Il segno maggiore, quando Dio vuole fare la gratia, e donarti il desiderio d'ottenerla.

Char. Quest'affetto, e charità, che t'haue impennato il core à pensieri sì alti, darà l'ali al Cielo, precipitando à consolarti.

Orat. Or via inginocchiati, che con la Purità, ne viene Maria, col suo Bambino, à grandeggiar con te.

S'apre il Paradiso, d'onde cala la Madonna con la Purità assisa à suoi piedi, in mezzo de gli Angeli.

B.M. Oh che insolita gioia, ahi dolcezze, e suenimenti amorosi, ahi vista, ahi vita, ahi Paradiso.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Choro d'Angeli, Maria Vergine *col Bambino in braccio*, Purità *con la veste di candido velo*, B. Maddalena, Charità, Zelo, Oratione.

Choro. S'Ispalanca il Paradiso,
A te sposa MADDALENA;
Se Giesù, e Maria col riso,
Fanno l'Aria più serena.
Le Virtù frà vn nobil Choro,
Fan per te l'età dell'Oro.

B.M. Ben sia venuta la mia Regina sourana, Auuocata potēte, e Madre amorosa. Adoro il Verbo diuino humanato nel vostro seno, e ristretto nelle virginee braccia per mia salute.

M.V. *Diletta figlia, e cara MADDALENA,*
All'orante tuo Zelo, e Charità,
La Madre scende à te di Purità.
T'hò recato dal Cielo, il mio Bambino:
Eccolo quì ristretto in questo seno:
Mira la sua bellezza,
E muori di dolcezza.

B.M. Non si può morire in braccio à la vita; muoio bensì di desiderio di abbracciarlo: mentre veduto, e non goduto bene, accresce più le pene.

Zel. Al suo infocato, e caritatiuo zelo, si può concedere vna tal gratia.

Char. Se ella non troua altro amore, ch'il vostro Figliuolo: concedetele, che se lo riponga nel centro del cuore.

Pur. Per la sua Purità merita abbracciar questo Giglio diuino; & ecco quì il velo, che per recarlo à lei dall'Empireo, mi deste.

Orat. Già, à forza di preghiere, hà fatto scendere il Cielo à

ritrouarla: siano dunque compiti i fauori.

M.V. Si contenti il tuo core,
Mà pria s'adorni in Purità maggiore:
Con questo puro velo,
Oratione, Zelo, e Charità
Ricopritela voi di Purità;
Accoppiandoci ancor, mentre si veste,
Paraninfi del Ciel, canto celeste.

Choro. Già s'ammanta di candori,
Maddalena Sposa vera;
E si spargon vaghi fiori,
Di celeste Primauera.
Risonando in Armonia,
Purità sol di Maria.

B.M. Sono eccessi di vostre gratie, di mio rossore. Mà mitigate le mie ferite con darmi questo Balsamo di Paradiso, Madre di Purità, Genitrice del Candore d'eterna luce: concedimi il mio Gigante Bambino.

M.V. Piglia, Chi già t'hà preso,
Stringi l'Immenso, abbraccia il gran Fattore:
E mentr'è tutto tuo, stringilo al core.

B.M. Correte, ò Genti,
Venite ardenti,
A vagheggiar Giesù:
O come è bello, nō si può dir più. Speciosus forma præ filijs hominum; diffusa est gratia in labijs tuis; mel, & lac sub lingua tua.
Cinto di carne,
Vien per saluarne,
O che rara beltà:
Arde per noi d'eterna charità. In charitate perpetua dilexi te. Diligam te Domine fortitudo mea, pulchritudo mea. Sero te cognoui pulchritudo tàm antiqua.

Or tu non fuggi,
Mà ben mi struggi,
O benedetto dì,
Nel quale amore il tuo bel cor ferì. Vulnerasti cor meum
Dilecte mi. Egrediamur foras, commoremur in villis.
Felice Madre,
Che senza Padre,
Sola ti generò:
O beato quel sen, che ti lattò. Beatus venter, qui te portauit: Beata vbera, quæ lactauerunt Sponsum animæ meæ.
Fanciullo mio,
Mà grande Dio;
Fammi solo amar te,
Nè del mio amor ti chiedo altra mercè. Deus meus, & omnia; Tu enim fecisti omnia, & omnia arbitror, vt stercora, vt te lucrifaciam.
Ahi, chi non t'ama,
Chi non ti brama,
In Ciel non ti vedrà.
Mà chi non vede te, doue anderà? doue anderà? Quo ibo à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam? fuge Dilecte mi, & trahe me post te; Vbi fugiam? nisi ad te Deus meus.
Choro. Sringi, e bacia il gran Bambino,
Verginella innamorata;
Se l'abbracci peregrino,
Lo vedrai nel Ciel beata:
Troppo lieta è la tua sorte,
Di godere in vita, e in morte.
M.V. Rendimi, ò Maddalena auuenturata,
De le viscere mie l'vnico Bene;
Mà riserba nel core
Le fauille dolcissime d'amore:

E ſappia il tuo deſio,
Ch'il ſenſo ancor troua diletto in Dio.

B.M. Oh,come ſubito quà giù finiſcono i contenti. Ah che reſto più ſitibonda; Spoſo mio,fammi giugnere vn dì in quell'eterne campagne di là sù, doue, inebriata del tuo amore, in quel fonte di vita, con indiuiſibile charità,teco mi ſtringa. Eccoti, ò Puriſſima Verginella,il tuo Figliuolo, il mio Spoſo, il cōmune Benefattore: il quale ſia in eterno lodato,che ti creò sì bella,sì amoroſa, sì ſanta.

Gli Angeli ſi ſedono nella nuuola, la quale tornerà à ſalirſene.

Sij tu la mia Stella in queſto tempeſtoſo mare di lagrime;e ſotto il tuo māto ſtringi la tua impazzita d'amore Maddalena,finche con tutti gli Angeli,eSanti eſalti con eterne lodi il Signore dell'vniuerſo.

Si chiude il Paradiſo.

SCENA NONA.

Cimino.

Apparenza di Città,

O Quanto sei incomprensibile nelle tue vie mirabili, altissimo Dio; ricco di misericordia, cō chi nō è pouero di miserie. A maggior empietà, pietà maggiore offerisci. Mà se con tutti, come dice l'Apostolo, sei ricco: *Diues in omnes*, e detèrmina il come, *qui inuocant illum*; hora con me, senza chiamarti, senza pensarci, benche figlio trauiante, nō lasciādo d'esser'immutabile Genitore, hai diffuse le viscere della tua infinita charità col mio insipido cuore, chiamandomi per tuo seruo particolare all'Illustrissima Religione del Glorioso Patriarca San Benedetto, doue già sono stato, mercè al Cielo, riceuuto. Sij per sēpre benedetto, Spirito di luce, che m'infondesti lampi di puro lume; e benedetta ancora quella gran Serua di Dio (Beata dirò, mentre non sembra terrena, mà Serafina) MADDALENA de Pazzi, che cō la sola sua vista, e presenza, accōpagnando alle grate mia sorella Monaca, m'hà inanimato, & incaminato à perfettissima vita. Mà chi è questo, che piange? frutti di questo Mondo.

SCE-

SCENA DECIMA.

Cuoruo, Cimino.

Cuor. VH, vh, bene mio, Patrone mio, vh; chi te l'haueſſe ditto, vh, vh; me ll'haueſſe alomacaro nzonnato, vh, vh. L'haggio viſto cò ſte mmano, e toccato co ſt'vuocchie, e manco lo creo. Veiato tene, e negrecato Cuoruo.

Cim. Corbo di che ti lagni?

Cuor. Lò Lupo à meſſa, Sio Cammine mio.

Cim. Come ſarebbe à dire?

Cuor. Na coſa de no lippolo. Lo Siò Crapio Patrunemo s'è fatto Scaglioppino, vh, vh.

Cim. Capuccino il Signor Calpio?

Cuor. Sì bene mio: iatelo à bedere coll'vuocchie vuoſtre lo pizzo, che tene ncapo.

Cim. Mi fai ridere ſenza voglia: ò vuoi beffarmi?

Cuor. Io mo nne vengo; e l'haggio viſto veſtuto co chillo Valantrano tutto no piezzo; s'hà tagliate li capille; và ſcauzo, e ncaruſo; e tenemente nterra.

Cim. Io traſecolo! Mà le vie di Dio ſono tutte rette. Vn huomo diſſoluto, ſcandalo di tutta l'Vniuerſità, che meritaua mille forche, fatto Religioſo!

Cuor. E lo vero, arceuerisſemo; e iſſo ſe lo canoſce; e mperzò và co lo cuollo ſtuorto de mpiſo, e fà l'ammore co chella funa, che tene à la trippa. Mprimma, e antemonia, iſſo era lo primo ſmargiaſſo de ſti contuorne; primma haueua le mmane, e pò le parole; ſe iocaua li cauzune; ſe veueua, e magnaua lo Dannubeio; teneua na mala fruſcola pe pratteca, e poco fà, le mannaie pe mme, certe coſe de zuccaro; e io, che sò de bona coſciētia, me le magnaie; e pe n'allongà la ſtoria de la Speretata,

tata, iſſo mme fece annozzà ncanna onne ncoſa, co mazzate pe ll'aria, e ghiaſtemme à cuofane; e mò bene mio, ca s'è fatto Scappuccino lo Siò Caſpete, vh, vh.

Cim. Capuccino Calpio! Certo, che ſarà ſtato frutto dell' Orationi di Suor Maddalena de Pazzi; mentre inteſi, che da molti fù pregato il di lei Confeſſore, che lo faceſſe raccomandare à Dio. Mà dimmi Corbo, come cominciò la ſua vocatione?

Cuor. Apprieſſo à certe mazzate date à mmè de contante, e ghiaſtemme; io mme nne fuiette à la caſa; poco ſtette, e vene lo Si Crapa Patrunemo, tutto ſchiattato ncuorpo de chianto; Se vatteua lo pietto, gredaua meſerecordia; e addenocchiato nterra, demmannaie perduono à tutte de lo ſcanno, ch'haueua dato, e à mme quãdo mme mangniaie cierte poco moſtacciuole; e iſso ſperuto, ſenza magniare, e veuere, ſe nne iette à lo Monaſterio de li Scaglioppine, e tanto hà ditto, e ſcontraditto, che l'hanno veſtuto Regiliuſo.

Cim. Mi confermo, che la ſua vocatione, è ſtata frutto dell' Orationi di Suor Maddalena; ſi come ancora la riſolutione mia: & à queſta pedata vado ancor io à veſtirmi Religioſo, che già ſono ſtato riceuuto.

Cuor. E s'è cheſſo voglio venir'io puro; che nce faccio à ſtò Mundo forfante? ſe nce fanno tant'Aſene, e io Aſeno, e miezo.

Cim. Eh Corbo, non è coſa per te la Religione, mentre non hai arte, nè parte.

Cuor. Sò le vertute voſtre; ſeruerraggio à ſonà le campane; ſi sò peccerillo, poco magno, e manco veſto; à la Cocina mme porto de ſpanto; damme no piatto chino à zeppiello, ca te l'annetto comm'a vacile de Varuiero.

Cim. Hor via andiamo.

Cuor. Iammo ià.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Charità, Zelo, Purità, Oratione.

Monastero.

Char. HOr che la nostra confederata Maddalena s'approssima al morire,cõuiene, ò Triumuirato Superno, trattarla alla grande.

Zel. Così costuma il Cielo, non solo preuenire con le benedittioni i suoi Serui;ma fargli terminare,con placida morte, la martirizzata vita.

Pur. Chi s'auuicina alla purissima visione di quell'Atto candidissimo, e diuino, dee vie più purificarsi con la mia presenza.

Orat. Se,da che meco s'vnì quest'Amazone celeste,non mai da me si scompagnò; ben'è il douere, c'hora, più che mai, io me le dimostri compagna giurata.

Char. Per hauer lei con inuincibile petto, & incredibile patienza ottenuto da Dio il puro patire, confinata nel suo letticiuolo da tre anni, con acerbissimi,e continui dolori; hora ben saprò io far con le mie viue fiamme dileguar il gelo di morte.

Zel. Questo Brando,santaméte capriccioso, rintuzzerà il filo acuto della falce mortale.

Pur. L'odor de' miei Gigli metterà in fuga i Serpenti infernali; nè ardiranno le macchiose larue d'Abisso star à fronte della sua, e mia purità, per assalirla, non che abbatterla.

Orat. Se Maddalena de Pazzi impazzì da vn pezzo per Giesù,col mezzo mio; hoggi la sua mente orante,solleuata da me à visioni pellegrine, col desiderio di vedere, & vnirsi col suo Sposo, morirà per non morire.

Pur.

Pur. Così si faccia.
Zel. Tal'è il douere.
Char. Allegra, e frettolosa fò la strada.
Orat. Et io tutta pensierosa vi sieguo.

SCENA DVODECIMA.

Morte.

Viene per l'aria volando.

RIdete, ridete, ò Mortali. Sarete (che dissi) siete tutti messe di questa falce incontrastabile. Sono la Morte, sempre viua per farui morire; s'à quest' ombra v' inhorridite, che scampo ritrouerete, quando nell'vltimo punto, tocchi da questa punta, chiuse le porte del Cielo, v'incaminerete in quella Notte eterna, & oscura, della penosa Eternità? Ecco l'horiuolo: viuete à momenti, e spensierati credete non mai morire? quanto prima à più d'vno di voi velocissima la mia falce giugnerà; e frà breue di tutti (se sottoposi al mio ferro l'Immortale) trionferò.

SCENA DECIMATERZA.

Charità, Morte,

Char. MA non di MADDALENA DE PAZZI. E per farti quest'ambasciata opportuna t'incontro.
Mor. Sia sempre ben venuta la viua, e santa Charità. Che mi comanda? mi sbrighi, sapendo, che non posso esser tenuta à bada, che il mio ferro è insatiabile.
Char. Hoggi sei chiamata à grande impresa.
Mor. Ben lo sò, che si approssima il felicissimo passaggio dell'

impazzita Maddalena de Pazzi: pure che hò da fare per obbedirti?

Char. Già ch'è vicino il suo fortunato morire; hauendo ella tanto patito in vita, e da trenta mesi in quà, sopportando il nudo patire corporale, e spirituale, con ardità grande di Spirito: Vorrei, se sono la Charità amorosa, non farle sentire il duro taglio della tua falce.

Mor. Duro partito tenti. L'amara partita, e la separatione dell'anima dal corpo, come può farsi, sẽza sentir l'amarezza di questo acciaio?

Char. Charità il tutto può.

Mor. E com'esser potrà?

Char. Nel passaggio di questa gran Santa, operatrice di prodigiosi miracoli, si hanno da operare grã cose; porgimi la tua falce: eccoti il dardo mio; nel punto della sua vita, ferisçila con questa saetta, acioche ardendo d'amorose fauille, si conduca all'estremo; all'hora io alzando la falce, farò che muoia tutta soauità.

Mor. Non poteu'altro, che l'Amore, inuentar modo sì vago di viuere, & amare, non che morire.

Char. Così la Charità faralla dolcemente morire, e la morte viuere in santo Amore: porgimi la tua falce.

Mor. Dammi il tuo dardo; ardo solo in toccarlo.

Char. Et in toccarla, da ferro, ch'era, io l'hò cangiata in oro: Andiamo.

Mor. Hora ti giungo. Oh quant'horrida sembrerò in quell' vltimo passo, à chi passa la vita senza il pensiero di morte. Ingrassate, arricchite, misera gente; così smunti, e sparuti hauete à rinserrarui in vn'horrido, e puzzolente Sepolcro: Se volete eternamente viuere, pensate sempre al morire.

SCENA DECIMAQVARTA.

Lucifero.

S'apre il Domo con Apparenza d'Inferno.

E Come? Spensierati che siete, trà questi vrli, & horrori, neghittosi vi state, Spirti sublimi? Qual letargo vi accora? Qual fumo vi accieca, turba d'Abisso? Non si dorme quà giù, non si riposa: Se habbiamo da combattere, con chi è tutt'occhi, tutto potere, tutt'arroganza. MADDALENA de Pazzi (ahi scelerato Nome) si approssima al suo morire; & il suo Dio (ahi maledetto Nume) la fà spalleggiare dal Cielo: volate, venite! vada sossopra l'Inferno, e veda di abbattere questa Rocca sì forte. Felice chi vincerà, fortunato chi ritornerà auanti il mio Trono con sì ricca preda. Già già parmi vederla abbattuta. Vscite meco alla luce, habitatori di quest'horride tane.

SCENA DECIMAQVINTA.

Asmodeo, Belzebù, Lucifero.

Asm.)
Belz.) ECcoci.

Asm. Tutto ardire, tutto ardore, tutto coraggio.

Belz. Se corrisponde la riuscita al pensiero dell'impresa, vedrà il Cielo quanto sà l'Inferno; e che tanto può, quãto vuole.

Vengono tutti tre dall'Inferno nel Monastero; e si chiude il Domo.

Lucif. Non temete,io vi mando; comanda Lucifero,ſi arreſtri, e ſi arreſti il Cielo.

SCENA DECIMASESTA.

Zelo, Lucifero, Aſmodeo, Belzebù.

Zel. VIle, & horrenda Ciurmaglia di quell'affumigata Babelle; come ardite, temerarij arroganti aſſalire Maddalena de Pazzi,non che tentarla?

Lucif. Aſm. *Belz.*) Sia maledetta per ſempre da tutto l'Inferno.

Lucif. Non ti conoſco,Zelo indiſcreto. Và ti rintana con gli Eremiti, & Anacoreti. Io ſon Lucifero,che combatto col Cielo, abbatto ogni fortezza.

Zel. Quella vertigine, che ti precipitò dal Cielo, ſin'hora ti fà delirare,melenſo che ſei.

Aſm. Per tutta la vita habbiamo da tentare. Or queſta ingiuſtitia non la vincerai.

Belz. Chi non foſſe Santa,protetta con tanta partialità, da chi crudele ci diſcacciò,e ingiuſto regna? Habbiamo à tentarla,vogliamo atterrirla.

Zel. Non potrete, ne anche auuicinarui alla ſua ſtanza; baſta hauerla in tutti i modi tentata per cinque anni continui, aſſalitala, combattutala con incredibili trauagli e cō ſua inuitta virtù,e patienza;hora non è più hora, ſe non di conſolarla.

Lucif. Conoſco, che taluolta, s'inganna il Cielo, e che per volere ſoperchio, può meno.

Zel. Cedete il Campidoglio al Trionfo del Paradiſo.

Lucif. Se m'incapriccio,& inſuperbiſco?

Belz. Se m'inuipero,& auueleno?

Aſm. Se m'incoraggio,& infurio?

Zel. Vn lampo del mio Brando tutti v'acciecherà.

Lucif.

Lucif. Non fare ò Zelo, che inalberi il mio Scettro, e chiami à raccolta l'Inferno.

Zel. Codardo fellone, tanto ardisci?

Lucif. Tant'ardisco, quant'ardo; e se m'inalzo al Cielo, farò à danno tuo eccliſſare tutte le Stelle.

Zel. Prouerai con nuoua caduta l'antica ruina: Partite.

Lucif. Combatto.

Zel. Superbi.

Lucif. Orgoglioso.

Zel. Cedete auuiliti.

Asm.) Cado.
Belz.) Cedo.

Sotto a'piedi d'Asmodeo, e Belzebù manca improuiso la terra, & ambidue traboccano in vna Voragine di fuoco.

Lucif. Mà non io. Oue ne giste vile plebaglia de'cupi centri? Ahi, se il mio ardore è particolare, sia singolare l'ardire, e la vittoria.

Zel. Parti, dico, ancor tu, ò mostro disgratiato d'Abiſſo; e riconosci la tua viltà dal non eſſer seguito, ne pur da' tuoi ribellati Congiuratori.

Lucif. Non hà bisogno d'aiuto Lucifero inuecchiato nelle frodi, quando sin dalle prime congiure tirai meco la terza parte delle tripartite Angeliche Gerarchie.

Zel. E pur resisti?

Lucif. Ancor presumi?

Zel. Cedi.

Lucif. Ti sdegno.

Zel. Horrendo.

Lucif. Superbo.

Zel. Vile.

Lucif. Arrogante.

Zel. Hai per inimico vn Dio.

Lucif. Hò per tributarij tutt'i Mortali.

Zel. Mà non MADDALENA DE PAZZI Serafina della Terra, e cittadina del Cielo.

Lucif. Ahi: per non sentire quest'odioso Nome, mi riconcentro, e per castigar di là giù tanta tua arroganza, con insoliti, e disusati voli à me proprij, precipito, e m'inabisso.

Trabocca similmente come gli altri nella Voragine di fuoco.

SCENA DECIMASETTIMA.

B. Maddalena, Purità, Oratione, Zelo.

Comparisce dentro il Domo la Camera, e la Beata colcata sopra del letto.

B.M. Giunta è già l'hora, ò Maddalena, d'vnirti inseparabilmente col tuo sourano, e sempiterno Sposo. Il desiderio di vederti, amabilissimo mio Redentore, quasi dolce carnefice, santamente martirizza quest' infocato mio petto, & incenerito mio cuore.

Pur. Diletta, e pura Compagna, ecco quì la Purità, che col latte delli suoi gigli ti farà poppare, & approdare all' eterne dolcezze.

Orat. Nella Barca mia nauigarai il Mare inesausto della Diuinità, & in braccio all'Oratione ritrouerai vitale la morte.

Zel. Ecco il Zelo per incoraggiarti; e se già chiusi l'Inferno, hor'hora con questo Brando, vedrai spalancarti il Cielo.

B.M. Cielo à me? à Maddalena de Pazzi Paradiso? Ahi, che ben conosco la Charità Diuina, che piena di tante colpe

pe pure mi sopportò: mercè, pietà, perdono, Crocifisso mio Bene, già che rea mi conosco, e confesso, non solo d'innumerabili offese, mà ingratissima à tanti doni à me concessi, e da me poco stimati. Nazzareno mio cortese, tu che chiudesti esangue gli occhi à non mirar le mie colpe, e ti apristi le piaghe per sanar le mie ferite, hor è tẽpo di farmi conoscere l'efficacia del tuo pretiosissimo sangue.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Charità, Morte, B. Maddalena, Zelo, Purità, Oratione.

Char. Siam giunte; Eccoci, ò Maddalena, tutte in tuo aiuto. Dal Carro Trionfale di questo pouero tuo letticello, guidato dalle quattro rote di Charità, e Zelo, Oratione, e Purità, col Carrozziero della Morte, farai frà breue tragitto dalli crepuscoli del tẽpo, à gli Oroscopi della tranquilla Eternità.

B.M. Sì, diletta Charità, mà non dilungarti da me. Alla fine sopragiunta è la Morte, terribile ad ogni gran Santo! Dalla tua morte amara, ò amata mia Vita, spero ritrouar vita nella morte.

Mor. Il tuo morire fù da vn pezzo fà; hora per rinascere à vita immortale, ferita da questo dardo amoroso, quasi fenice, ti rinouellerai in eterno.

S'apre il Paradiso.

Pur. Maddalena? frà quei candidissimi Cigni, e gigli di sante Vergini, e Santi frà poco ti ritrouerai.

Orat. Chiudendo gli occhi in tranquillissimo sonno, sarai argo della Diuinità.

Orat.

Zel. Questa spada sarà l'impresa del già vinto, e calpestato mondo, & Inferno.

Char. Alza il tuo dardo, ò Morte: ferisci in vn subito, chi dolcemente fù sempre ferita dal mio saettare.

Mor. Ecco obbedisco. Oh Dio, non hò tãto ardire: Io tremo.

Char. Tu fai tremar il Mondo, & hora tremi d'vna donna sola? Or via tronca gl'induggi; ferisci, per saldare con vna piaga tante sue, e mie ferite.

Mor. Orsù hora le passerò con quest' amoroso dardo il cuore.

Char. Che aspetti?

Mor. L'istesso animo di saettarla, mi disanima in non ferirla. Non hò cuore di ferire, chi non mai fù ferita da colpa mortale; e se ella fè risorgere à vita di gratia innumerabili peccatori, non hò cuore contracambiarla con guiderdone di morte.

Char. E và via. Ben dice il Prouerbio:

Trattino i Fabri sol l'arte fabrile;
Tratti l'armi d'amore, Amor gentile.

Voi Serafini amorosi, farfalle ardenti dell'increata fiamma, venite à riceuere la vostra cittadina, & à ferire quel petto, che ad altri non fù nido, che al sempiterno Amante.

SCE-

SCENA XIX. ET VLTIMA.

Choro di Serafini, B. Maddalena, Charità, Zelo, Purità, Oratione, Morte.

Vengono i Serafini co i dardi nelle mani sopra quattro nuuole due dentro la Camera, e due fuori la Scena.

Choro. à 4. FIamme vitali,
Diffonde il Cielo,
Battendo l'ali,
D'Amore, e Zelo,
E frà l'Oratione, e Purità
MADDALENA nel Ciel trionferà.

1. del Choro. Con voli repentini,
Per obbedirti, amata Charità,
Impenna l'ali il Cielo à i Serafini;
Mentre di MADDALENA in lieta sorte
Pria del morir spalanca il Ciel le porte.

B.M. Che dolce vscir di vita,
Se Giesù m'hà ferita:
Voi, Serafini lieti,
Saettate, ferite;
Sani il vostro ferir, le mie ferite.

2. del Choro. Ecco i dardi,
Non già tardi nel ferire,
Per languire,
Frà le braccia del tuo Dio;
E far satio per sempre il tuo desio.

Char. Compatite celesti Sirene, Cigni canori, e feruorose Fenici dell'Immortalità, se la Morte imbraccia i vostri dardi; fù mio l'intento, per addolcire la morte à quest' agonizante felice.

Zel.

Zel. Stiasi la Morte in disparte, e sia solo testimonio, che Maddalena muore, mà per mano d'Amore.

Char. Inuitatela intanto ò Serafini, e col canto, e co i dardi, mentre noi belle Virtù l'accompagneremo con li nostri segnalati fauori.

Choro. *Questi colpi gloriosi,*
a 4. *Di trionfi son richiami:*
Del tuo Dio, che tanto brami
Goderai veri riposi.
Dolci frutti del patire,
Che nel Ciel brami fruire.

B.M. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, vieni Giesù mia vita, riceui questi fiati amorosi, e ne gli vltimi sospiri tutta in te trasformata à te ne vengo.

Mor. E finito l'horiuolo.

Char. Già comincia l'Eternità, ecco io alzo la falce.

Choro. *Vola al nido in festa, e riso,*
à 4. *Felicissima Colomba;*
Se di te Fama rimbomba
Nella Terra, e in Paradiso.

La Charità tocca con la falce la Beata, e due Angeli voleranno con l'Anima sua, nelle mani verso il Paradiso.

Già volò l'anima bella:
Splende in Ciel lucida stella.

Char. Così muoiono i Giusti per viuere in perpetua Misericordia, hauendo in terra con la retta vita sodisfatto alla Giustitia.

Zel. O quanto v'ingannate, ò Mortali, se aspettate morte quieta, dopo vna vita da sciocchi.

Pur. I miei gigli debbono cõseruarsi trà le spine della mortificatione, come fece questa gran Santa, e non trà i sozzi piaceri, & esecrandi diletti di voi spensierati Viuenti.

Orat.

Orat. Senza la compagnia dell'Oratione viuerete da bestie, e morirete da disperati.

Mor. Eccoti, ò Charità l'acuto dardo; rendimi la tagliente falce: mentre hor'hora m'incamino à troncar il filo di più d'vno Viuente, c'hora mi ascolta; e guai à chi sopragiungo all'improuiso.

Quì vola la Morte.

Choro. *Date fiori à MADDALENA,*
à 4. *E tra'canti il Ciel risuoni:*
Di bei gigli si coroni,
La sua fronte sì serena.
Gigli, e Rose
Gloriose
Sparga il Cielo
Sù'l corporeo, e puro velo.
E s'honori quì in terra
Con sommi honori, e feste
MADDALENA celeste.

1. *del Chor.* *A vostro scorno in Terra,*
Miseri, ò voi Mortali,
Menò Angelica vita in pianti, e guerra
Quest'Amazone inuitta, e trionfante.
Seguite sue virtù,
Se bramate con lei goder Giesù.

2. *del Chor.* *Per vn breue patire,*
MADDALENA nel Ciel gode in eterno;
Per vn breue gioire,
Penerai ò Mortal nel cupo Inferno.

Choro. *Aprite gli occhi, ò ciechi,*
à 4. *Per acquistarsi il Ciel ogn'vn s'adopre,*
Seguir di MADDALENA eccelse l'opre.

Volano i Serafini, e si chiude il Paradiso.

IL FINE.

Progetto n. 113 - L. P. II. 1. VI. 14
Notizie sul restauro effettuato nell'anno 2004
dal Laboratorio STUDIO AF S.R.L.
Bibliotecario conservatore: Dott.ssa Rosanna Borrelli

Sintesi delle operazione effettuate:

- Spolveratura, controllo della numerazione e numerazione a matita delle carte che ne sono prive.
- Smontaggio della coperta, recupero dei cartellini segnalati dal Bibliotecario, pulitura a secco con pennellesse morbide, e gommatura con gomma pane, scucitura.
- Lavaggio mediante immersione in acqua tiepida, deacidificazione mediante immersione in soluzione acquosa di bicarbonato di calcio, ricollatura dei fogli mediante spennellatura in superficie con Tylose MH 300p al 2%.
- Sutura di tagli e lacerazioni con carta velina (N. 25502, Vangerow)., reintegrazione delle parti mancanti con doppia toppa di carta giapponese n. 632172 (Japico), rinforzo della piega centrale dei bifogli con strisce di carta velina, spianamento dei fogli.
- Ricomposizione dei fascicoli e del blocco del libro, reinserimento di nuove carte di guardia, cucitura a pieno punto su tre nervi singoli in spago.
- Passaggio in colla e indorsatura con carta giapponese e mussola, utilizzando come adesivo colla mista (75% di Tylose MH 300p al 4% in soluzione acquosa più 25% di Vinavil 59)., realizzazione di nuovi capitelli grezzi su capra allumata.
- Pulitura, spianamento e restauro della coperta originale in pergamena con intarsio delle parti mancanti.
- Rimontaggio della coperta originale in piena pergamena semifloscia: preparazione dei quadranti in cartone durevole per la conservazione, montaggio e ribattitura della pergamena, passaggio dei capitelli, adesione delle carte di guardia.